

Monica Ferrari - Matteo Morandi (eds.)

*Maestri e pratiche educative
dalla Riforma alla Rivoluzione francese
Contributi per una storia della didattica*

Scholé

Il presente volume è pubblicato con il contributo
dell'Università di Pavia

In copertina: Gillis van Tilborgh, *Interno di un'aula scolastica*, 1660
(Museum of Fine Arts, St. Petersburg, FL)
https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Gillis_van_Tilborgh_%E2%80%93_The_Interior_of_a_School_Room.jpg

Per l'immagine di copertina e per quelle inserite nel volume
l'editore è a disposizione degli eventuali aventi diritto che,
in esito ai controlli espletati, non risultano identificati

La collana è *peer reviewed*

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm), sono riservati per tutti i Paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941, n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana n. 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org

Scholé è un marchio dell'Editrice Morcelliana
© 2020 Editrice Morcelliana
Via Gabriele Rosa, 71 - 25121 Brescia

LegoDigit srl - Via Galileo Galilei 15/1 - 38015 Lavis (TN)

ISSN 2282-5479
ISBN 978-88-284-0207-7

Apprendere a leggere e a scrivere nella Spagna della prima età moderna

*Antonio Castillo Gómez**

Nella seconda metà del Seicento il maestro di scrittura madrilenso Alonso González de Bastones affermò che «l'uomo che non sa leggere, scrivere e contare non si può chiamare uomo compiuto»¹. Si trattava di un concetto simile a quello che il maestro di canto Daniel Holzmann espresse alla fine del Quattrocento². Quello di Bastones si può interpretare non solo come un messaggio volto a risvegliare la curiosità dei madrileni e a invogliarli ad alfabetizzarsi, ma anche come un manifesto dell'importanza che la scuola stava acquisendo nella prima età moderna³. Similmente, nel *Pentaplon christiana pietatis* di

* Questo saggio fa parte del progetto di ricerca *Vox populi. Espacios, practicas y estrategias de visibilidad de las escrituras del margen en las épocas Moderna y Contemporánea* (PID2019-107881GB-I00), finanziato dal Ministerio de Ciencia e Innovación e dall'Agencia Estatal de Investigación (Spagna). Desidero ringraziare il personale delle istituzioni che hanno autorizzato la riproduzione delle immagini e risolto alcuni dubbi. Inoltre ringrazio il personale delle biblioteche dell'Università di Alcalá de Henares e Navarra per avermi procurato alcuni articoli. I passi dei testi antichi sono stati standardizzati in base all'ortografia attuale, tranne quando provenienti da edizioni specifiche. Ringrazio Monica Ferrari e Laura Carnelos per la lettura attenta del contributo e per i suggerimenti che mi hanno dato al fine di migliorarlo. La traduzione è di Monica Galletti e Fabio Contu. Per quanto concerne i passi citati, ove non sia stato possibile trovare traduzioni ufficiali, i traduttori hanno provveduto direttamente.

¹ «El hombre que no sabe leer, escribir y contar, perfecto hombre no se puede llamar». Cit. F. Bouza Álvarez (1992), *Del escribano a la biblioteca. La civilización escrita europea en la alta Edad Moderna (siglos XV-XVII)*, Akal, Madrid 2018, p. 67.

² Cit. R. Hirsch, *Stampa e lettura fra il 1450 e il 1550*, in A. Petrucci (ed.) (1977), *Libri, editori e pubblico nell'Europa moderna. Guida storica e critica*, Laterza, Roma-Bari 1989, p. 50.

³ F.J. Lasपालas Pérez, *La "reinvençión" de la escuela. Cinco estudios sobre la enseñanza*

Antonio de Honcala, stampato ad Alcalá de Henares nel 1546, il passaggio dall'infanzia all'età adulta fu rappresentato attraverso la sostituzione della culla e dei giochi con il calamaio, la penna e il libro⁴.

Per molti autori umanisti, leggere e scrivere era un modo di accedere a un'istruzione e a una cultura superiori⁵, sempre però commisurata alla classe sociale e al genere. In seguito, gli *arbitristas* del XVII secolo mantennero posizioni di aperta critica nei confronti dell'alfabetizzazione delle classi popolari, temendo che il tempo trascorso a imparare a leggere e a scrivere potesse ridurre quello dedicato alle prestazioni lavorative. Esponente di questa linea di pensiero fu Pedro Fernández de Navarrete, autore di *Conservación de monarquías* (1626). Qui egli consigliava che «lavoratori e ufficiali, e coloro che devono arruolarsi nell'esercito» si dedicassero alle lettere ed esprimeva la sua disapprovazione sul fatto che si facessero studiare «i più bassi e vili del mondo, cioè gli infanti esposti e abbandonati, figli dei rifiuti e della feccia della repubblica»⁶.

Indubbiamente, nella prima età moderna si verificarono progressi nell'alfabetizzazione, ma con evidenti disparità a seconda del genere e della classe sociale. Se diverse furono le modalità di alfabetizzazione tra uomini e donne in base alla loro condizione sociale, sulle donne pesava inoltre un'ideologia cattolico-patriarcale che le spingeva a un'educazione volta a trasformarle in monache o mogli. Sommando a questi ostacoli le difficoltà materiali che molti incontravano per andare a scuola o per mandarvi i propri figli, è evidente che il numero di per-

elemental durante la Edad Moderna, Ediciones Universidad de Navarra, Pamplona 1993.

⁴ Antonio de Honcala, *Pentaplon christianaе pietatis*, Juan de Brocar, Alcalá de Henares 1546, frontespizio. Biblioteca Nacional de España (d'ora in poi BNE), R/27841.

⁵ E. Garin, *L'educazione in Europa (1400-1600): problemi e programmi*, Laterza, Bari 1957; C. Cárceles Laborda, *Humanismo y educación en España (1450-1650)*, Ediciones Universidad de Navarra, Pamplona 1993.

⁶ «Los labradores y oficiales, y los que han de seguir la milicia»; «a lo más bajo y abatido del mundo, que son los muchachos expósitos y desamparados, hijos de la escoria y hez de la república». P. Fernández Navarrete, *Conservación de monarquías y discursos políticos sobre la gran consulta que el Consejo hizo al señor rey don Felipe Tercero*, Imprenta Real, Madrid 1626, p. 301.

sone che poterono identificarsi nell'esaltazione dell'atto di scrittura rappresentato nel *Pentaplon* di Honcala fu molto limitato.

Approfondendo tale analisi, questo saggio propone uno studio dell'apprendimento dei primi rudimenti di lettura, scrittura e calcolo, congiuntamente all'educazione cristiana, che fu sempre presente nel corso del tempo, ma che fu incentivata dopo il Concilio di Trento, con particolare riferimento all'area spagnola⁷. Il cosmografo e storico Juan López de Velasco fece riferimento a tali conoscenze nei suoi commenti al memoriale che i maestri rivolsero a re Filippo II nel 1587, chiedendo l'introduzione di un esame per accedere alla professione:

In primo luogo, una delle cose più necessarie e proficue alla repubblica cristiana è che vi siano buoni maestri di scuola virtuosi e abili nella loro capacità di leggere e scrivere e contare, poiché così facendo e insegnando bene la dottrina, se svolgono la professione con frequenza e continuità, il denaro non basterà a compensare il bene che deriva da loro⁸.

⁷ Per l'età moderna italiana tra gli studi pionieristici, con particolare riferimento all'alfabetismo e alla pratica didattica, segnalò P. Lucchi, *La Santacroce, il Salterio e il Babbuino. Libri per imparare a leggere nel primo secolo della stampa*, in «Quaderni storici», 38, 1978, pp. 593-630; Id., *Leggere, scrivere e abaco: l'istruzione elementare agli inizi dell'età moderna*, in *Scienze, credenze occulte, livelli di cultura*. Atti del convegno internazionale di studi (Firenze, 26-30 giugno 1980), Leo S. Olschki-Istituto nazionale di studi sul Rinascimento, Firenze 1982, pp. 101-119; Id., *La prima istruzione. Idee, metodi, libri*, in G.P. Brizzi (ed.), *Il catechismo e la grammatica. I. Istruzione e controllo sociale nell'area emiliana e romagnola nel '700*, Il Mulino, Bologna 1985, pp. 25-81; e i contributi raccolti in A. Bartoli Langelì – X. Toscani (eds.), *Istruzione, alfabetismo, scrittura. Saggi di storia dell'alfabetizzazione in Italia (sec. XV-XIX)*, FrancoAngeli, Milano 1991. Per la bibliografia posteriore fino a 2013 è molto utile la documentata rassegna di M. Ferrari – F. Piseri, *Scolarizzazione e alfabetizzazione nel Medioevo italiano*, in «Reti medievali Rivista», 14, 2013, 1, pp. 315-350 (<http://rivista.retimedievali.it>), che non concerne solo il Medioevo.

⁸ «Primeramente, que una de las cosas más necesarias y convenientes a la república cristiana [es] que haya en ella buenos maestros de escuela, virtuosos y hábiles en su facultad de leer y escribir y contar, porque con esto y con enseñar bien la doctrina, si tienen asistencia y continuación en sus oficios, con ningún dinero se les puede gratificar ni pagar el bien que de ellos resulta». Cit. C. Muñoz y Manzano, conde de la Viñaza, *Biblioteca histórica de la filología castellana*, Imprenta y Fundación de Manuel Tello, Madrid 1893, c. 1168. Su questo tema, cfr. A. Redondo, *Exaltación de*

1. *Alfabetizzazione: problemi e vie d'accesso*

Anzitutto sono necessarie alcune osservazioni sulla diffusione sociale delle capacità di leggere e di scrivere. È fondamentale tener conto che le misurazioni dell'alfabetizzazione sono spesso basate sulla competenza scrittoria rilevata principalmente attraverso le firme autografe apposte su differenti tipologie di documento⁹. Sebbene questo metodo abbia sollevato critiche, la mancanza di altri indicatori ugualmente diffusi lo ha reso il più utilizzato negli studi quantitativi sull'alfabetizzazione. Tale metodologia può tuttavia essere ulteriormente verificata e valutata in combinazione con un'approccio di tipo qualitativo-paleografico, volto ad analizzare la grafia dei testimoni autografi presenti, per esempio, in libri di conti, ricevute di pagamento o matricole di confraternite¹⁰.

Partendo dai risultati emersi da differenti studi sull'alfabetizzazione

España y preocupaciones pedagógicas alrededor de 1580: las reformas preconizadas por Juan López de Velasco, cronista y cosmógrafo de Felipe II, in J. Martínez Millan (ed.), *Felipe II (1527-1598): Europa y la monarquía católica*, Parteluz, Madrid 1998, pp. 425-436.

⁹ A questo riguardo, la *pragmática* di Alcalá, del 7 giugno 1503, con cui nasce il protocollo notarile, stabilì che le differenti scritture rogate davanti ai notai dovessero essere firmate da chi le stipulava e, se costui non fosse stato in grado, da «qualsiasi testimone o altro che sappia scrivere» [«cualquiera de los testigos u otro que sepa escribir»]. Cit. *Novísima Recopilación de las leyes de España dividida en XII libros*, Madrid 1805, V, p. 144 (libro X, título XXIII, ley I).

¹⁰ Armando Petrucci e Attilio Bartoli Langeli furono pionieri in quest'analisi qualitativa, di cui diedero conto in studi fondamentali. Almeno si vedano A. Petrucci, *Per la storia dell'alfabetismo e della cultura scritta: metodi – materiali – quesiti*, in *Alfabetismo e cultura scritta nella storia della società italiana*. Atti del Seminario (Perugia, 29-30 marzo 1977), Università degli studi, Perugia 1978, pp. 33-47 [anche in «Quaderni storici», 38, 1978, pp. 451-465]; Id., *Scrittura, alfabetismo ed educazione grafica nella Roma del primo Cinquecento: da un libretto di conti di Maddalena pizzicarola in Trastevere*, in «Scrittura e civiltà», 2, 1978, pp. 163-207; Id., *Prospettive di ricerca e problemi di metodo per una storia qualitativa dell'alfabetismo*, in M.R. Pelizzari (ed.), *Sulle vie della scrittura. Alfabetizzazione, cultura scritta e istituzioni in età moderna*. Atti del convegno di studi (Salerno, 10-12 marzo 1987), Edizione scientifiche italiane, Napoli 1989, pp. 21-37; A. Bartoli Langeli, *Storia dell'alfabetismo e storia della scrittura. Questioni di metodo*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Perugia», 26, n.s. 12, 1988-1989, pp. 221-237; Id., *Scrittura e parentela. Autografia collettiva, scritture personali, rapporti familiari in una fonte italiana quattro-cinquecentesca*, Grafo, Brescia 1989.

nella Spagna cinque-secentesca, analizzati da Antonio Viñao Frago tempo fa, si otterrebbe una media di alfabetizzati del 46,4% per gli uomini e del 14,7% per le donne¹¹. Per gli stessi secoli e basandosi su un campione di dati più esiguo, Trevor Dadson stimò per gli uomini una capacità media di saper firmare del 40% e del 50-70% di leggere¹². Naturalmente questo tipo di calcoli non tiene conto di importanti differenze tra nuclei rurali e urbani o tra distinti territori della Spagna. Altri autori hanno proposto un tasso medio di alfabetismo della popolazione del 10-15%, sulla base di constatazioni e senza applicare le analisi qualitative e quantitative di cui sopra¹³. A questa stessa ipotesi è però giunto recentemente Alfredo García Femenia, studiando un *corpus* di 4.912 ricevute di pagamento provenienti da varie istituzioni valenciane, in un arco cronologico compreso prevalentemente tra il 1485 e il 1518; egli ha accertato che nella città la capacità di scrivere era dell'11,45%, tenendo in considerazione tuttavia che questa percentuale non rappresenta persone completamente alfabetizzate, così come il restante 88,55% non rappresenta del tutto analfabeti¹⁴.

È evidente il contrasto tra i dati basati sulla sola capacità di apporre la propria firma e quelli che fanno riferimento alla capacità grafica dimostrata nel redigere di proprio pugno più righe di testo, anche se

¹¹ Cfr. A. Viñao Frago, *Alfabetización y primeras letras (siglos XVI-XVII)*, in A. Castillo Gómez (ed.), *Escribir y leer en el siglo de Cervantes*, Gedisa, Barcelona 1999, pp. 74-75.

¹² T.J. Dadson, *Literacy and Education in Early Modern Rural Spain: the Case of Villarrubia de los Ojos*, in «Bulletin of Spanish Studies», 81, 2004, 7-8, pp. 1013-1015.

¹³ M. Fernández Álvarez, *La sociedad española del Renacimiento*, Anaya, Salamanca 1970, p. 193, propose un 10%; R.L. Kagan (1974), *Universidad y sociedad en la España moderna*, tr. spagnola Tecnos, Madrid 1981, pp. 65-66, avanzò un 10-15% per la semplice ragione che nel 1870, in base a statistiche ufficiali, il 75% della popolazione spagnola era analfabeta. Da parte sua, Maxime Chevalier, affermò che «un 80 per cento della popolazione spagnola – tutti coloro che abitavano nei villaggi, la grande maggioranza degli artigiani – era esclusa, a causa dell'unico motivo dell'analfabetismo totale o parziale, dalla pratica del libro». Cfr. M. Chevalier, *Lectura y lectores en la España de los siglos XVI y XVII*, Turner, Madrid 1976, p. 19.

¹⁴ A. García Femenia, *Pràctiques d'escriptura en la família Roig: Alfabetització i educació gràfica en el llindar de la modernitat (València, 1450-1518)*, tesi di dottorato, Universitat de València, 2020, pp. 251-252.

poche. Tale tipo di testimonianze consente di distinguere con maggior chiarezza i livelli di competenza nell'uso della scrittura e della lingua; di conseguenza, i risultati che offrono si avvicinano di più a ciò che possiamo considerare gli alfabetizzati funzionali dell'epoca.

In termini generali, sembra che durante il XVI secolo e il primo quarto del XVII il quadro dell'alfabetizzazione in Spagna non sia stato differente da quello francese o inglese, soprattutto nello spazio urbano e tra uomini. La situazione si differenziò nelle ultime decadi del Seicento e per tutto il Settecento¹⁵.

Pur consapevoli della difficoltà di trovare un accordo sulle percentuali di alfabetizzazione in età moderna, di seguito cercheremo di comprendere meglio il funzionamento della realtà educativa di quei tempi, riflettendo su persone e istituzioni incaricate d'insegnare a leggere e a scrivere.

Per studiare la diffusione dell'istruzione elementare, si è tradizionalmente partiti da un assioma quanto meno discutibile. Si pensava che l'alfabetizzazione fosse conseguenza diretta della scolarizzazione, di modo che quante più scuole e maestri si riuscivano a identificare, tanto più certa era la crescita dell'alfabetizzazione. In seguito si è constatata l'infondatezza di tale metodo, dato che i processi di alfabetizzazione erano complessi e diversificati. Più che concentrarci esclusivamente sulla scuola, è opportuno valorizzare l'importanza di altri contesti che favorirono l'alfabetizzazione e pensare contemporaneamente alla pluralità di modi e ambiti in cui questa avveniva (autodidattica, insegnamento in bottega, in famiglia, semianalfabeti che insegnano ad analfabeti, e così via).

Indubbiamente per molti la prima formazione era dovuta in misura minore alle maestre di istruzione primaria e soprattutto ai maestri, che nella Spagna della prima età moderna risultano documentati in numerose città e villaggi. In uno studio sull'alfabetizzazione nella diocesi di Cuenca condotto sui documenti dei processi inquisitoriali del tribunale

¹⁵ A. Viñao Frago, *Alfabetización, lectura y escritura en el Antiguo Régimen (siglos XVI-XVIII)*, in A. Escolano (ed.), *Escribir y leer en España. Doscientos años de alfabetización*, Fundación Germán Sánchez Ruipérez – Pirámide, Madrid – Salamanca 1992, pp. 46-48.

di questo distretto tra il 1540 e il 1661 si constatò che due terzi degli 806 imputati, a cui si era domandato come fossero stati istruiti, informarono che avevano appreso i primi rudimenti tramite un maestro o attraverso la scuola¹⁶.

In ogni caso, l'efficacia dell'insegnamento dipese da vari fattori contingenti: l'età in cui gli alunni iniziavano il percorso scolare, la durata dello stesso, la regolarità con cui assistevano alle lezioni, l'accessibilità – molto diversa, a seconda che vivessero in una città o in un villaggio –, le necessità degli scolari, il loro numero nelle classi, la competenza del maestro o la carenza delle scuole¹⁷. Su questi aspetti non si hanno dati sufficienti che permettano di comprendere in modo esauriente come avvenisse l'istruzione elementare, ma solo alcune annotazioni isolate. Le carenze dell'insegnamento affiorano, per esempio,

¹⁶ S.T. Nalle, *Literacy and Culture in Early Modern Castile*, in «Past & Present», 125, 1989, p. 75.

¹⁷ Tra i numerosi studi su scuola e maestri di prime lettere nella Spagna dei secoli XVI e XVII, rimando principalmente a P. Martínez Barreda, *Documents sobre mestres de primeras letras de Vilafames al segle XVII: notes historiqués i estudi dels textos*, in «Anuari de l'Agrupació Borriana de Cultura», 4, 1993, pp. 101-141; M^a.C. Calero Palacios, *La enseñanza primaria en Granada durante los siglos XVII y XVIII. Notas para su estudio*, in «Cuadernos de Estudios Medievales y Ciencias y Técnicas Historiográficas», 18-19, 1994, pp. 193-207; F.J. Laspalas Pérez, *Las escuelas de primeras letras en Navarra (1550-1650): balance de una investigación en curso*, in A. Redondo (ed.), *La formation de l'enfant en Espagne aux XVI^e et XVII^e siècles*, Publications de la Sorbonne – Presses de la Sorbonne Nouvelle, Paris 1996, pp. 147-159; F.J. Lorenzo Pinar, *La educación en Zamora y Toro durante la Edad Moderna. Primeras letras y estudios de Gramática*, Semuret, Zamora 1997; J. Ruiz Berrio, *Maestros y escuelas de Madrid en el Antiguo Régimen*, in «Cuadernos de Historia Moderna. Anejos», 3, 2004, pp. 113-135; B. Castro Díaz, «*Maestros de avezar mozos a leer y escribir*»: aproximación a la enseñanza de primeras letras en Santiago de Compostela en el siglo XVI, in E. Serrano Martín (ed.), *De la tierra al cielo. Líneas recientes de investigación en historia moderna*, Fundación Española de Historia Moderna – Institución Fernando el Católico, Zaragoza 2012, pp. 631-647; A. Mejía Asensio, *Preceptos y maestros. La enseñanza de la Gramática y de las primeras letras en la provincia de Guadalajara durante la Edad Moderna*, Diputación de Guadalajara, Guadalajara 2016; R. Ródenas Vilar, *El largo camino hacia la escuela pública. Maestros, niños y escuelas en el Madrid del Antiguo Régimen*, Publicacions Universitat d'Alacant, Alacant 2016; e R. Expósito i Amagat, *Nivells d'alfabetització i pràctiques culturals en la Catalunya moderna. Aprendre de llegir, escriure i comptar*, Gregal, Maçanet de la Selva 2016.

in alcuni litigi tra genitori e maestri, come quello che accadde a Valladolid nel 1611, tra il maestro Juan Bautista Álvarez e Hernando de Escobar, quest'ultimo tutore del minore Jacinto de Villanueva, di dodici o tredici anni. Mentre il maestro sosteneva che durante l'anno in cui il ragazzo era stato con lui aveva imparato vari stili di scrittura, e di preciso la *redonda* e la *bastarda*, il tutore ribatteva che il ragazzo gli aveva detto che il maestro «non sa contare né scrivere bene e inoltre non sa scrivere con bella grafia, è lento e non sa leggere un testo in forma di lettera, per chiaro che sia»¹⁸.

In generale, l'apprendimento della lettura e della scrittura iniziava tra i quattro e i sette anni e poteva proseguire sino ai dodici o ai quattordici, il tempo corrispondente all'infanzia e alla pubertà¹⁹, tenendo in debito conto che età e durata variavano molto²⁰. Secondo Pedro de Mexía, autore della *Silva de varia lección* (1540), l'infanzia era il periodo riservato all'insegnamento e a porre le basi del futuro essere umano: era il tempo delle preghiere e della scuola, il momento per imparare a «leggere, scrivere, suonare e cantare»²¹.

Dai contratti d'insegnamento sottoscritti con i maestri, si deduce che il tempo necessario per l'istruzione elementare poteva variare molto, dipendendo dall'età dello scolaro, ma mediamente si trattava di

¹⁸ «No sabe contar ni esrebir bien y demás de no ser buena la letra que haze es muy despacio y no sabe leer vna carta por clara que sea». G. Diéguez Orihuela, *Un pleito sobre la enseñanza de la lectura, la escritura y el cálculo en la ciudad de Valladolid a principios del siglo XVII*, in «Investigaciones históricas», 22, 2002, p. 145.

¹⁹ «A quattro anni il bambino potrà prendere la *cartilla* e guardando le lettere le saprà nominare esattamente e pronunciarle e sillabarle» [«A los cuatro años podrá el niño tomar la *cartilla* y mirar las letras, ya sabrá nombrarlas bien y pronunciarlas, y hacer las sílabas»], sosteneva il presbitero Miguel de Sebastián, cattedratico di Retorica di Saragozza. M. Sebastián, *Ortografía y ortología*, Juan Larrumbe, Zaragoza 1619, f. 10v. La *cartilla* era simile alla santacroce o al salterio italiano.

²⁰ C. Álvarez Márquez, *La enseñanza de las primeras letras y el aprendizaje de las artes del libro en el siglo XVI en Sevilla*, in «Historia Instituciones Documentos», 22, 1995, p. 42; M. Herrero Jiménez – M^a.G. Diéguez Orihuela, *Primeras letras. Aprender a leer y escribir en Valladolid en el siglo XVI*, Universidad de Valladolid, Valladolid 2008, pp. 59 e 25; M. García Fernández, *Los caminos de la juventud en la Castilla Moderna. Menores, huérfanos y tutores*, Silex, Madrid 2019, pp. 228-229, 247.

²¹ P. Mexía, *Silva de varia lección*, Hernando Díaz, Sevilla 1570, f. 49v.

uno o due anni²². Talvolta la prima istruzione veniva impartita a casa, per cui lo studente arrivava a scuola già con alcune competenze. La retribuzione del maestro dipendeva dal numero di alunni, che poteva aggirarsi tra i 40 e i 140, ed era in misura di 2 reali al mese per insegnare a leggere, 4 per insegnare a scrivere e 6 se si includeva il far di conto nelle grandi città, mentre in altri luoghi con minore densità demografica e nei villaggi la retribuzione era inferiore²³. Data l'impossibilità di seguire molti scolari contemporaneamente, spesso si formavano dei gruppi più piccoli e si facevano gestire da aiutanti del maestro, non sempre capaci.

A questo deve aggiungersi la mancanza di una regolamentazione della professione, da cui derivò, come segnalò Julio Ruiz Berrio, che oltre ai maestri, il compito di insegnare a leggere e scrivere fu assolto da molti sacrestani, alcuni parroci, ecclesiastici regolari, calzolai, precettori di latino e da molti giovani con conoscenze di base, soprattutto di scrittura²⁴. La conseguenza di questa situazione fu che nella seconda metà del Cinquecento vi furono molte petizioni all'autorità, tra cui la supplica delle Corti del 1576, affinché si stabilissero i criteri per poter aprire una scuola e definire le competenze che dovevano possedere i maestri. Qualche anno dopo, nel 1587, vari maestri di Madrid scrissero al Consiglio di Castiglia e inviarono il già citato memoriale al re Filippo II, sollecitando l'istituzione di un esame di accesso alla professione²⁵. Sulla base del certificato di maestro, rilasciato il 27 luglio 1591 a Juan Lorenzo López, risulta che si esaminassero i maestri sulla conoscenza della dottrina cristiana, sul saper scrivere secondo vari stili (*redonda, antigua, bastarda, liberal e procesada*), sul saper riconoscere firme, sigle e lettere false, le cinque regole aritmetiche, l'ortografia e le proporzioni

²² C. Álvarez Márquez, *La enseñanza de las primeras letras*, cit., p. 41; M. Herrero Jiménez – M^a.G. Diéguez Orihuela, *Primeras letras*, cit., p. 62; M. García Fernández, *Los caminos de la juventud*, cit., p. 229.

²³ J. Ruiz Berrio, *El oficio de maestro en tiempos de Cervantes*, in G. Janer Manila (ed.), *El «Quijote» y la educación*, «Revista de educación», 2004, núm. extraordinario, pp. 16-17.

²⁴ *Ibí*, pp. 15-16.

²⁵ A. Gómez Camacho, *Vida, escritura y educación. Biografías de maestros del Siglo de Oro*, Universidad de Huelva, Huelva 2018, pp. 76-82.

delle lettere maiuscole²⁶. Anni dopo, nel 1642, i maestri di «scrittura e conto» di Madrid decisero di creare una confraternita di mutuo soccorso sotto la protezione di san Cassiano. In seguito si formarono altre confraternite in diverse città spagnole²⁷.

D'altro canto, dalla fine del Quattrocento, nell'ambito della riforma religiosa, si stabilirono nuove modalità di insegnamento della dottrina, tra cui le scuole parrocchiali²⁸, in cui era d'obbligo insegnare a leggere, a scrivere e a cantare. In queste scuole la diffusione della dottrina cristiana si concretizzò in una tavola affissa in un luogo pubblico, in cui si trovavano scritti su pergamena gli articoli di fede cattolici e le preghiere fondamentali²⁹. Di fatto, in molti sinodi avvenuti tra la fine del Quattrocento e durante tutto il Cinquecento emerse la preoccupazione dei prelati per l'insegnamento dottrinale (Padre Nostro, Ave Maria, Credo, Salve Regina, i Dieci Comandamenti), ma anche per la lettura, la scrittura e il canto. Riguardo a questo, serve da esempio la seguente disposizione delle *Constituciones sinodales del arzobispado de Toledo* (1568):

Stabiliamo e ordiniamo che, in ognuna delle chiese parrocchiali di questo arcivescovato, il curato tenga con sé un altro chierico o sacrestano, persona dotta e onesta, che sappia e possa e voglia insegnare a leggere, a scrivere e a cantare a qualsiasi persona, specialmente ai figli dei propri parrocchiani, e che questi ultimi vengano istruiti su tutti i buoni costumi, allontanandoli da ogni vizio, anche con punizioni³⁰.

²⁶ J. Ruiz Berrio, *El oficio de maestro*, cit., pp. 18-24.

²⁷ J.M. Chacón Aumente, *La hermandad de San Casiano de maestros de primeras letras de Madrid (1643-1780)*, tesi di dottorato, Universidad Complutense de Madrid, 1983.

²⁸ B. Bartolomé, *Las escuelas de primeras letras*, in B. Delgado Criado (ed.), *Historia de la educación en España y América*, II. *La educación en la España Moderna (Siglos XVI-XVIII)*, Ediciones SM – Morata, Madrid 1993, pp. 181-182.

²⁹ Cfr. A. Castillo Gómez (2006), *Dalle carte ai muri. Scrittura e società nella Spagna della prima Età moderna*, tr. it. Carocci, Roma 2016, pp. 208-209.

³⁰ «Estatuimos y ordenamos que, en cada una de las iglesias parroquiales de este arzobispado, el cura tenga consigo otro clérigo o sacristán, persona de saber y honestidad, que sepa y pueda y quiera mostrar leer, escribir y cantar a cualesquier persona, en especial a los hijos de sus parroquianos; y los instruir y enseñar en todas las buenas costumbres, y los apartar de cualesquier vicios, y los castigar». *Constituciones sinodales del arzobispado de Toledo hechas por los preladados pasados y ahora nuevamente compiladas y*

Apprendere a leggere e a scrivere nella Spagna della prima età moderna

Con un orientamento simile, in cui si combinano, come accade nell'insegnamento elementare, l'educazione cristiana, la lettura e la scrittura, alla metà del XVI secolo vennero aperte in varie città spagnole scuole per fanciulli della dottrina cristiana, con il proposito di insegnare quest'ultima ai bambini poveri e abbandonati, in aggiunta a fornir loro pasti e vestiario. Dopo il primo centro di questo tipo creato a Lione nel 1534 e la scuola fondata a Milano dal sacerdote Castellino de Castello nel 1536, in Spagna i primi collegi per bambini della dottrina cristiana compaiono a Valladolid (1542), Siviglia (1544) e Avila (1547)³¹.

A partire dal Concilio di Trento, l'intervento della Chiesa nell'insegnamento delle prime lettere si fece più marcato; la sua azione educativa non si limitò alle scuole parrocchiali, cattedrali e dei monasteri, bensì raggiunse anche i maestri, poiché l'insegnamento della dottrina diventò parte integrante del corso, insieme alla lettura, alla scrittura e al far di conto: «Nessun maestro istituisca corso di grammatica o scuola per bambini nel nostro vescovato, senza essere stato prima esaminato da noi o da persona da noi scelta per sua virtù, costumi, scienza e dottrina cristiana»³².

L'introduzione di un esame per poter esercitare la professione di maestro nel XVII secolo fece perdere importanza alle scuole parrocchiali gestite da chierici e sacrestani e favorì quelle create dagli ordini

añadidas por don Gómez Tello Girón ..., con acuerdo del Sínodo que por su mandado se celebró en la ciudad de Toledo a veinte y nueve de junio, día del señor San Pedro y San Pablo, año de 1566, Juan de Ayala, Toledo 1568, f. XXr-v.

³¹ F. Santolaria Sierra, *Los colegios de doctrinos o de niños de la doctrina cristiana. Nuevos datos y fuentes documentales para su estudio*, in «Hispania», 192, 1996, pp. 267-290; I. De Diego, *Les «colegios de niños de la doctrina» ou «niños doctrinos»: les voies et les enjeux de la formation en Espagne et en Amérique au XVI^e siècle*, in L. Bénat Tachot – S. Gruzinski (eds.), *Passeurs culturels: mécanismes de métissage*, Presses universitaires de Marné-la-Vallée – Maison des Sciences de l'Homme, Paris 2001, pp. 169-190.

³² «Ningún maestro ponga estudio de gramática o escuela de niños en nuestro obispado sin que primero sea examinado por nos o por persona que para ello diputáremos de su virtud o costumbres, ciencia y doctrina cristiana». *Constituciones sinodales del obispado de Cartagena*, Andrés Merchán y Claudio Bolán, Valladolid 1590, f. 205v.

religiosi, in particolare dai Gesuiti. Nelle loro *Constituciones* si stabilì espressamente che «anche insegnare a leggere e a scrivere sarebbe stata opera di carità, se ci fossero state molte persone della Compagnia che potevano dedicarsi a tutti», ammettendo nello stesso tempo che «per carenza di quelle [persone], normalmente non si insegnano queste cose»³³. Sebbene il modello educativo dei Gesuiti si sia concentrato preferibilmente sull'istruzione media e superiore, nella maggior parte delle centinaia di collegi creati nei secoli XVI e XVII vi furono «uno e due *ludimagistri* o maestri di lettura e scrittura, generalmente fratelli coadiutori»³⁴.

Accanto a questi spazi di alfabetizzazione formale, soggetti a certe regole, l'apprendimento dei saperi elementari poteva anche avvenire nelle botteghe artigiane; così, nella Barcellona del Seicento, il pellaio Joan Pons compare in alcuni documenti in qualità di *magister puellorum* o *magister scribendi et computorum*, e il falegname Andreu Puig come *mestre d'escriure*³⁵.

In precedenza si è detto che alcuni ragazzi arrivavano a scuola già con alcune competenze acquisite in famiglia, che, secondo Petrucci, «costituì molto spesso il luogo del primo insegnamento del leggere e a volte anche dello scrivere»³⁶. Per esempio, quando l'Inquisizione della Nuova Spagna interrogò Luis de Carvajal “il Giovane”, che era stato accusato di essere giudaizzante, egli dichiarò che era nato nella cittadina di Benavente (Zamora), «dove crebbe in casa dei genitori e imparò a leggere, scrivere e a far di conto sino all'età di undici anni, quando si

³³ «Enseñar a leer y escribir también sería obra de caridad, si hubiese tantas personas de la Compañía que pudiesen atender a todo»; «por falta de ellas no se enseña esto ordinariamente». S. Arzubialde – J. Corella – J.M. García-Lomas (eds.), *Constituciones de la Compañía de Jesús: introducción y notas para su lectura*, Mensajero – Sal Terrae, Bilbao – Santander 1993, p. 193.

³⁴ J. Martínez Escalera, *Los colegios de jesuitas*, in B. Delgado Criado (ed.), *Historia de la educación en España y América*, cit., II, p. 421. Sul numero dei collegi, B. Bartolomé Martínez, *Los colegios de jesuitas y la educación de la juventud*, in Id. (ed.), *Historia de la acción educadora de la Iglesia en España. I. Edades Antigua, Media y Moderna*, Biblioteca de Autores Cristianos, Madrid 1995, pp. 652-653.

³⁵ J.S. Amelang, *The Flight of Icarus. Artisan Autobiography in Early Modern Europe*, Stanford University Press, Stanford 1998, pp. 113.

³⁶ A. Petrucci, *Prospettive di ricerca*, cit., p. 34.

trasferirono a Medina del Campo, con famiglia e figli. E là, trascorse tre anni nella Compagnia di Gesù, studiando latino e retorica»³⁷. In questo ambiente si poteva imparare dal padre, dalla madre, da qualche parente e, nel caso di nobili e borghesi, mediante precettori, spesso chierici, studenti di corsi avanzati o laureati da poco tempo³⁸.

Riguardo alle bambine, nonostante ci fossero alcune maestre di prime lettere e istituzioni come i collegi per ragazze³⁹, il principale luogo di alfabetizzazione era la famiglia. L'istruzione era impartita normalmente dalla madre, come segnalò María de Cristo, fondatrice di una comunità di beghine nella propria casa a La Parra, in Extremadura, nella sua autobiografia: «mia madre mi crebbe dandomi una buona istruzione, insegnandomi la dottrina cristiana attraverso le sue spiegazioni e a leggere, per cui io a sette anni insegnai a mia volta a leggere e a pregare ai bambini dei dintorni, trovando grande diletto in questo»⁴⁰.

L'accesso alla scrittura e alla lettura, ma soprattutto alla prima, era condizionato dalla mentalità cattolico-patriarcale dominante. Dalla nascita, la donna aveva il suo destino tracciato: il matrimonio o il convento, anche se non tutti i trattatisti del XVI secolo ebbero la stessa concezione dell'educazione femminile. In realtà si può porre un

³⁷ «Donde se crió en casa de sus padres, aprendiendo a leer y escribir y contar hasta edad de once años, que vinieron a vivir a Medina del Campo, con su casa y hijos. Y allí, en la Compañía de Jesús, estuvo tres años estudiando latín y retórica». *Procesos de Luis de Carvajal (El Mozo)*, Archivo General de la Nación, Secretaría de Gobernación, Ciudad de México 1935, p. 15.

³⁸ R.L. Kagan, *Universidad y sociedad en la España moderna*, cit., pp. 52-53.

³⁹ A. Castillo Gómez, *Escrituras y escribientes. Prácticas de la cultura escrita en una ciudad del Renacimiento*, Fundación de Enseñanza Superior a Distancia – Gobierno de Canarias, Las Palmas de Gran Canaria 1997, p. 279; M. García Fernández, *Los caminos de la juventud*, cit., p. 226. In merito ai collegi per ragazze, cfr. L. Canabal Rodríguez, *Educación femenina en la Edad Moderna. Constituciones del Colegio de Doncellas Nobles de Nuestra Señora de los Remedios, Toledo (siglo XVI)*, in «Estudios humanísticos. Historia», 12, 2013, pp. 127-154; nonché A. Santos Vaquero, *La vida en el Colegio de Doncellas Nobles de Toledo*, in «Hispania Sacra», 69, 2017, 139, pp. 149-161.

⁴⁰ «Fueme criando mi madre con mucha educación, enseñándome la doctrina cristiana con su explicación y a leer, con que a los siete años de mi edad enseñaba yo a leer y a rezar a los niños que andaban por allí, teniendo en ello particular gusto». *Vida de la venerable María de Cristo*, manoscritto autografo, BNE, MSS/3647, f. 2r.

chiaro confine tra la posizione sostenuta da Luis Vives nel suo *De institutione feminae christiana* – pubblicato in latino a Lovanio nel 1523 e tradotto in castigliano da Juan Justiniano nel 1528 – e le tesi del padre Gaspar Astete, a cui si deve il *Tratado del gobierno de la familia, y estado de las viudas y doncellas* (1597), o del padre Juan de la Cerda, autore del *Libro intitulado vida política de todos los estados de mujeres* (1599). Tra il primo e gli ultimi due si collocano le disposizioni del Concilio di Trento e il movimento della Controriforma, le cui tracce si riscontrano nella diversa valutazione data all'istruzione femminile. Mentre Luis Vives considerava positivo insegnare a leggere e scrivere alle bambine, naturalmente controllando ciò che leggevano e scrivevano⁴¹, i padri Astete e de la Cerda non lo ritenevano opportuno. Astete, in concreto, si mostrò più permissivo nei confronti della lettura femminile, quando fosse svolta tra le pareti domestiche e condotta dal padre, dalla madre, da un fratello o da una donna anziana. Non fu così permissivo nei confronti della scrittura e dell'aritmetica, poiché, secondo lui, la «gloria» delle donne risiedeva nel fuso, nella conocchia e nel cuscino da ricamo, e mai nella penna o nella spada, assegnati all'uomo:

inoltre, la donna non deve guadagnarsi il pane con lo scrivere e il contare, né acquisire merito con la penna, come l'uomo. Così come all'uomo dà lustro tenere la penna in mano e la spada alla cintura, così la gloria della donna deriva dal fuso in mano, la conocchia alla cintura e l'occhio nel cuscino da ricamo»⁴².

⁴¹ «Quando venga loro insegnato a leggere, sia in buoni libri di virtù, perché non tutta l'acqua è da bere. Quando venga loro mostrato come scrivere, non sia data loro materia oziosa o vana, ma qualche cosa presa dalla Sacra Scrittura o qualche sentenza di punizione presa dai precetti della filosofia, la quale, scritta una volta e molte volte, si imprima saldamente nella loro memoria» [«Cuando le enseñen a leer, sea en buenos libros de virtud, porque toda agua no es de beber. Cuando le mostraren escribir, no le den materia ociosa o vana sino alguna cosa sacada de la sagrada escritura o alguna sentencia de castidad tomada de los preceptos de la filosofía, la cual escribiéndola una y muchas veces se la imprima firmemente en la memoria»]. J.L. Vives, *Instrucción de la mujer cristiana*, traduzione di J. Justiniano, introduzione, revisione e note di E.T. Howe, Fundación Universitaria Española – Universidad Pontificia de Salamanca, Madrid 1995, p. 56.

⁴² «De más de esto, la mujer no ha de ganar de comer por el escribir ni contar, ni

Apprendere a leggere e a scrivere nella Spagna della prima età moderna

Ovviamente le ripercussioni di queste idee non implicavano che le possibilità delle donne fossero le medesime indipendentemente dalla loro classe sociale, e non si può tralasciare questa prospettiva negli studi di genere. Da tale punto di vista è significativa la distinzione stabilita da frate Antonio de Espinosa nel testo che segue, tra donne illustri e comuni:

A meno che tua figlia non sia illustre o persona di levatura per la quale sarebbe brutto non sapere né leggere né scrivere, non insegnarglielo, perché è un rischio per le donne di bassa condizione sapere queste cose, così come ricevere o inviare lettere a chi non deve, aprire quelle del marito e conoscere segreti e scritti senza motivo, come è incline a fare la curiosità e la debolezza femminile. E così come ti consigliai di insegnare a leggere e a scrivere al figlio, nello stesso modo te lo vieto per la figlia, perché ci sono cose che sono perfezione per l'uomo, ma costituiscono imperfezione nella donna⁴³.

2. *Imparare a leggere*

«E così concluderei io, tenendo come cosa migliore per tale genere di novizi che si anteponga il leggere». Questa la posizione di Juan de

se ha de valer por la pluma como el hombre. Antes, así como es gloria para el hombre la pluma en la mano y la espada en la cinta, así es gloria para la mujer el huso en la mano y la rueca en la cinta y el ojo en la almohadilla». G. de Astete, *Tratado del gobierno de la familia, y estado de las viudas y donzellas*, Juan Bautista Varesio, Burgos 1603 [1597 nel colophon], pp. 170-171. Un documento di Valladolid del 1598 segnala che le maestre insegnavano principalmente «lavori con l'ago, cucire, far camicie, far filati a catenella, sfumature, punti portoghesi e tutti i lavori ora in uso» [«labores de punto, coser, hacer camisas, labrar de cadeneta, matices, puntos portugueses y todas las labores que ahora se usan»]. Cfr. M. García Fernández, *Los caminos de la juventud*, cit., p. 226.

⁴³ «Si no fuere tu hija illustre o persona a quien le sería muy feo no saber leer ni escrevir, no se lo muestres, porque corre gran peligro en las mugeres baxas o communes saberlo, assí para rescebir o embiar cartas a quien no deven, como para abrir las de sus maridos, y saber otras escripturas o secretos que no es razón, a quien se inclina la flaqueza y curiosidad mugeril. Y assí como arriba te avisé que al hijo le muestres leer y escrevir, así a la hija te lo viedo, porque cosas ay que son perfección en el varón, como tener barvas, que serían imperfección en la muger». A. de Espinosa, *Reglas de bien vivir muy provechosas (y aún necesarias) a la república christiana, con un desprecio del mundo y las lecciones de Job y otras obras*, Juan de Junta, Burgos 1552, f. B⁶r. Cit. P.M. Cátedra – A. Rojo Vega, *Bibliotecas y lecturas de mujeres. Siglo XVI*, Instituto de Historia del Libro y de la Lectura, Salamanca 2004, p. 53.

Iciar nei preliminari alla sua *Ortografía práctica* (1548), il primo trattato calligrafico in lingua castigliana. Ciò nonostante, di seguito aggiunse che se l'alunno fosse andato a scuola più tardi dell'età infantile di propria volontà, allora non avrebbe avuto dubbi nel mettergli «nelle mani entrambi la *cartilla* e la penna, affinché conosciuta la figura e il suono di ciascuna lettera, sappia anche delinearle o tracciarle». Interveniva così nel dibattito su ciò che si sarebbe dovuto apprendere prima di tutto, constatando che mentre alcuni consigliavano «a chi desideri saper molto bene scrivere, che prima di tutto sappia leggere», altri sostenevano che «il leggere e lo scrivere possono e anzi devono correre alla pari»⁴⁴. Di questa opinione, per esempio, sarebbero stati, più avanti, Mateo Alemán e Gonzalo Correas, i quali formularono le proposte educative più innovative del *Siglo de Oro*, sebbene non si sia mai arrivati a metterle in pratica⁴⁵.

Il dibattito, dunque, fu acceso fin dagli inizi della modernità e si ripropose in diversi momenti della prima età moderna, sebbene nella pratica educativa insegnare a leggere precedesse sempre l'insegnamento della scrittura e si basasse sugli stessi contenuti e metodi impiegati nel Basso Medioevo. Gli strumenti pedagogici utilizzati furono gli stessi in quasi tutte le parti d'Europa: l'abbecedario – riprodotto in oggetti differenti – e un primo libro di lettura rappresentato in Spagna dalla *cartilla*, senza dimenticare giochi didattici, come quello indicato da Antonio de Nebrija nella sua opera *De liberis educandis libellus* (1509): «Non pensare che devi conceder loro una pausa dallo studio e

⁴⁴ «E así concluiría yo, teniendo por mejor en este género de novicios que se anteponga el leer»; «juntamente la cartilla y la péñola en las manos, para que, conocida la figura y oído el nombre de cada letra, sepa también su delineación o traza»; «al que desea saber muy bien escribir, que primero sepa leer»; «el leer y el escribir pueden y aún deben correr a la par». J. de Iciar, *Recopilación subtilísima, intitulada Orthographia práctica*, Bartolomé de Nájera, Zaragoza 1548, f. Bv-B²r.

⁴⁵ A. Gómez Camacho, *Las ideas pedagógicas en la Ortografía castellana de Mateo Alemán*, in «Revista Española de Pedagogía», 257, 2014, pp. 159-173; Id., *Escribo como hablo. Las ideas pedagógicas de Gonzalo Correas*, in «Bordón», 66, 2014, 4, pp. 55-68; Id., *Las ideas pedagógicas en las ortografías del Siglo de Oro*, Diputación de Sevilla, Sevilla 2015, pp. 94-116, 161-177; Id., *Vida, escritura y educación*, cit., pp. 49-63.

farli riposare, perché anche giocando possono apprendere le lettere. E sebbene debbano sforzarsi per impararle, non si renderanno conto dello sforzo»⁴⁶.

L'utilizzo dei giochi didattici era noto già dall'antichità classica e lo stesso Quintiliano lo riconosceva nell'*Institutio oratoria* (I sec. d.C.): «Non escludo poi il mezzo famoso per stimolare la voglia di apprendere dei bambini che consiste nel dar loro anche delle lettere dell'alfabeto in avorio, o qualsiasi altro materiale si riesca a trovare, con cui alla loro età possano divertirsi e che sia piacevole da toccare, guardare, nominare»⁴⁷. Per il *Siglo de Oro* non sembra che si siano conservati oggetti simili, però esistono riferimenti documentali, come le «ventidue epistole per apprendere le lettere per bambini» annotate nell'inventario dei beni del mercante Gaspar Terrén (1503)⁴⁸. Allo stesso modo, Gutierre González Doncel menzionò nel suo *Libro de doctrina christiana* (1532), scritto per essere utilizzato come testo principale nelle scuole di dottrina cristiana che fondò a Jaén⁴⁹, alcune «lettere dell'alfabeto di legno»⁵⁰. Sulla stessa linea, pochi anni dopo Francisco Monzón raccomandava che, per avviare presto il bambino alla lettura, la cosa migliore fosse fabbricare «alcuni caratteri e lettere d'argento o d'oro, affinché invogliandolo con la bellezza della vista provi piacere nel sapere il nome delle lettere e tutto l'abbicci, e da qui a poco a poco giungerà a saper unire le parti e a leggere»⁵¹.

⁴⁶ Elio Antonio de Nebrija, *La educación de los hijos*, ed. bilingue L. Esteban – L. Robles, Universitat de València, València 1981, p. 121.

⁴⁷ M.F. Fabio Quintiliano, *Istituzione oratoria*, a cura di S. Beta ed E. D'Incerti Amadio, introduzione di G. Kennedy, I, libri I-II, Mondadori, Milano 1997 (I, 1, 26).

⁴⁸ «Veintidos cartas de aprender letras para ninyos». Cit. M.J. Pedraza García, *Libros «de mano» y libros «d'emprenta» para la enseñanza de los saberes en el tránsito al Renacimiento*, in «Anales de documentación», 16, 2013, 2, p. 4.

⁴⁹ M^a.A. López Arandia, *Gutierre González Doncel y el Libro de doctrina christiana. Influencia y transmisión de un tratado pedagógico en las Indias Occidentales*, in «Norba. Revista de Historia», 27-28, 2014-2015, p. 263.

⁵⁰ «Letras del alfabeto entalladas de madera». G. González Doncel, *Libro de doctrina christiana*, Juan Cromberger, Sevilla 1532, f. 3r.

⁵¹ «Unos caracteres y letras de plata o de oro, para que engolosinado con la hermosura de la vista huelguen de saber el nombre de las letras y todo el a. b. c., y de



Fig. 1 – Possibile rappresentazione di un abbecedario murale, in *Cartilla para mostrar a leer a los moços*, Toledo 1526 ca. (© Bayerische Staatsbibliothek München, Rar. 1014, frontespizio)

Apprendere a leggere e a scrivere nella Spagna della prima età moderna

L'iconografia dei frontespizi di alcuni testi documenta i metodi impiegati nell'insegnamento. In quella della *Cartilla para mostrar a leer a los moços. Con la doctrina christiana que se canta «Amados hermanos»* (Toledo 1526 ca.) si scorge appeso alla parete sul fondo quella che può essere una tavola con l'abecedario (fig. 1)⁵². È simile a quella che appare nelle edizioni di Strasburgo del 1502 e del 1504 dell'*Exercitium grammaticale puerorum per dietas distributum* (l'opera fu stampata per la prima volta negli anni Ottanta del Quattrocento a Haguenau)⁵³. Si può anche pensare che altri alfabeti fossero stampati su tavole ad uso personale alla maniera delle tavolette italiane e degli *hornbooks* inglesi⁵⁴.

Guidato dal maestro o dalla maestra, l'alunno riconosceva ogni lettera, prima di unirle in sillabe, poi in parole e infine in frasi. Così si stabiliva nella seconda metà del XV secolo in una citazione sul metodo

aquí vendrá poco a poco a saber juntar las partes y a leer». F. Monzón, *Libro primero del Espejo del príncipe christiano*, Luís Rodrigues, Lisboa 1544. Biblioteca Nacional de Portugal, Lisboa, res-997-v, f. 49r (purl.pt/15319, consultato il 3 aprile 2020).

⁵² Pubblicata in versione non integrale da J. Sánchez Herrero, *La enseñanza de la doctrina cristiana en algunas diócesis de León y Castilla durante los siglos XIV y XV*, in «Archivos leoneses», 59-60, 1976, pp. 177-183. Si veda ora in V. Infantes, *De las primeras letras: cartillas españolas para enseñar a leer de los siglos XV y XVI. Preliminar y edición facsímil de 34 obras*, Ediciones Universidad de Salamanca, Salamanca 1998, pp. 72-77, insieme alla riproduzione in facsimile a dimensione originale dell'esemplare conosciuto, conservato nella Bayerische Staatsbibliothek München (BSM), accessibile online: <https://daten.digitale-sammlungen.de/~db/0004/bsb00043561/images> (consultato il 3 aprile 2020).

⁵³ *Exercitium grammaticale puerorum per dietas distributum*, [Strasburg, Husner] 1502. BSM, Res/4 L.lat. 190; *Exercitium grammaticale puerorum per dietas distributum* [Husner, Strasburg] 1504, BSM, Res/4 L.lat. 191. Queste e altre edizioni anteriori senza l'alfabeto murale si possono consultare nella collezione digitale della stessa Biblioteca.

⁵⁴ Si trattava di tavolette portatili su cui era fissato un foglio contenente l'alfabeto, qualche sillaba e a volte una preghiera. E. Lamb, *Reading Children in Early Modern Culture*, Palgrave Macmillan, London 2018, pp. 2-3, 35-36. Inoltre, E. Marazzi – L. Carnelos, *Children and Cheap Print from a Transnational Perspective (1500-1900)*, in «Quaerendo», 3-4, 2020, in corso di stampa. Oggetti di questo tipo figuravano tra i prodotti che portavano i venditori ambulanti, come si può vedere nell'incisione «Tavolette e libri per le putti», in A. Caracci, *Diverse figure, al numero di ottanta, disegnate di penna nell'hore di recreatione da Annibale Carracci, intagliate in rame cavate dagli originali da Simone Guilino Parigino, dedicate a tutti i virtuosi et intendenti della professione della pittura e del disegno*, Lodovico Grignani, Roma 1646, fig. 44, accessibile on-line in <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b8454358x/f58.item> (consultato il 13 aprile 2020).

per insegnare a leggere lasciata nel manoscritto miscelaneo grammaticale II-1344 della Real Biblioteca:

Item, osserva l'ordine da seguire quando insegni a leggere:

[a] il primo: insegna il segno della croce e i X Comandamenti in volgare e mostra tutte le domande [...];

[b] il secondo: le IIII orazioni domenicali: Ave Maria, Pater Noster, Credo, Salve Regina [...];

[c] il terzo: l'ABC, conoscere le lettere, sia vocali sia consonanti, e unirle in sillabe, compitare, cioè: ba, be, bi, bo, bu [...]⁵⁵.

La terza norma compendia un metodo d'insegnamento utilizzato già anticamente, e ripreso dalle *cartillas* con le quali si imparava a leggere e si acquisivano le prime nozioni di dottrina⁵⁶. Se prendiamo come esempio la *Cartilla menor para enseñar a leer en romance* (1564) di Juan de Robles, così espone l'autore il modo di procedere in tale insegnamento:

⁵⁵ «Ítem, nota el orden que has de tener en enseñar a leer: [a] lo primero: enseñale la señal de la cruz e los X mandamientos en romance e de mostrarle todas las preguntas [...]; [b] lo segundo: IIII oraciones dominicales: Ave Maria, Pater Noster, Credo, Salve Regina [...]; [c] lo tercero: el ABC, conocer las letras, así vocales como consonantes, e juntar por sillabas, deletrear, scilicet: ba, be, bi, bo, bu [...]». Real Biblioteca, Madrid, ms. II-1344, f. 110v. Cit. F. M. Gimeno Blay, *Aprender a escribir en el Antiguo Régimen*, in A. Escolano Benito (ed.), *Historia ilustrada del libro escolar en España. Del Antiguo Régimen a la Segunda República*, Fundación Germán Sánchez Ruipérez – Ediciones Pirámide, Madrid 1997, p. 296.

⁵⁶ A proposito di questi libretti è d'obbligo riferirsi a V. Infantes, *De las primeras letras*, cit.; nonché a V. Infantes – A. Martínez Pereira, *De las primeras letras: cartillas españolas para enseñar a leer de los siglos XVII y XVIII*, con studi di B. Bartolomé Martínez e P. Ruiz Pérez, Ediciones Universidad de Salamanca, Salamanca 2003, 2 voll. Inoltre si può vedere A. Redondo, *Les livres de lecture* (Cartillas para enseñar a leer) au XVI^e siècle: lecture et message doctrinal, in Id. (ed.), *La formation de l'enfant*, cit., pp. 71-104; A. Viñao Frago, *Aprender a leer en el Antiguo Régimen: cartillas, silabarios y catones*, in A. Escolano Benito (ed.), *Historia ilustrada del libro escolar*, cit., pp. 149-191; Id., *Towards a Typology of the Primers for Learning to Read (Spain, c. 1496-1825)*, in «Paedagogica Historica», 38, 2002, 1, pp. 73-94; e V. Infantes, *La educación impresa*, in «Cuadernos de Historia Moderna. Anejos», 3, 2004, pp. 227-251.

Qui brevemente lavoreremo ponendo le lettere, i nomi e la funzione che hanno li lasciamo all'arbitrio del maestro; mettendo poi le sillabe di due lettere, antepo- nendo le consonanti alle vocali, dopodiché le vocali alle consonanti, e non a tutte. Senza vocali non si può fare sillabe, né senza sillabe dizione, né senza dizione preghiera⁵⁷.

A questo proposito è piuttosto eloquente il seguente precetto di un manoscritto anonimo di fine Cinquecento, *Reglas de urbanidad expuestas en forma dialogada*: «Prendi la *cartilla* con la mano sinistra e questa bacchetta per segnare ciascuna lettera, tieniti diritto, metti il cappello sotto il braccio, ascolta con attenzione come pronuncio queste lettere e annota diligentemente con quale tono. Stai attento a ripeterle allo stesso modo quando te ne chiederò conto»⁵⁸. In realtà ripete le stesse cose che Luis Vives aveva segnalato in *Linguae latinae exercitatio* (1538), scritto per la formazione del futuro Filippo II⁵⁹.

L'uso della *cartilla* come principale strumento di apprendimento della lettura beneficiò di un'ampia diffusione a stampa in diversi formati (4°, 8°, 12°, 16°) e varie estensioni (da 4 a 24 pagine) (fig. 2). Le più complete includevano tutte le fasi dell'apprendimento (abecedario, sillabario, parole, frasi), insieme a nozioni base della dottrina cristiana e all'abaco, mentre i più semplici – di un paio di carte – si limitavano all'alfabeto e alle sillabe. A partire dal 1583, quando fu concesso

⁵⁷ «Aquí brevemente trataremos poniendo las letras, los nombres y oficio que tienen dejamos al albedrío del maestro; poniendo luego sílabas de dos letras, antepo- niendo las consonantes a las vocales, tras esto vocales a consonantes, y no a todas. Sin vocales no se puede hacer sílaba, ni sin sílaba dicción, ni si dicción oración». J. de Robles, *Cartilla menor para enseñar a leer en romance, especialmente a personas de entendimiento en letra llana, conforme a la propiedad de la lengua*, Andrés de Angulo, Alcalá de Henares 1564. BNE, R/8805, s.f.

⁵⁸ «Toma la cartilla con la mano izquierda y este puntero para señalar cada letra, tente derecho, pon el sombrero debaxo el brazo, oye con atención cómo nombro estas letras y nota diligentemente con qué gesto. Mira que las repitas de la misma manera cuando te pida quenta dello». BNE, MSS/12955/68, f. 4v-5r. Cit. V. Infantes, *De las primeras letras*, cit., p. 37, nota 111.

⁵⁹ L. Vives, *Diálogos sobre la educación*, traduzione, introduzione e note di P. Rodríguez Santidrián, Alianza Editorial, Madrid 1987, p. 45.

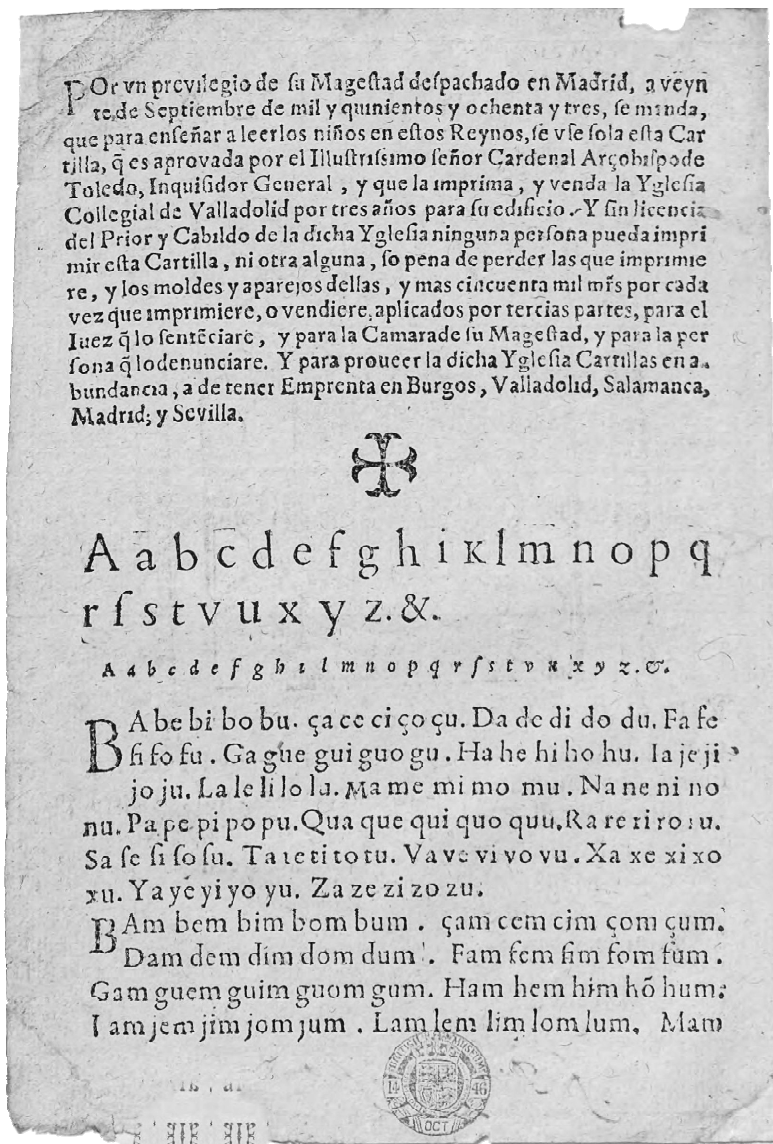


Fig. 2 – *Cartilla y doctrina christiana*, Alonso de la Barrera, Sevilla 1584, fol. [A1v]. (© British Library, London, 1481.b.42 (1) / Google Books project).

alla cattedrale di Valladolid il monopolio di stampa nella corona di Castiglia, in vigore fino al 1825, il formato e l'estensione si normalizzarono in un 8° di 16 pagine⁶⁰. Escludendo gli anni dal 1584 al 1587 in assenza di dati, dal 1588 fino al 1700 si vendettero un totale di 29.252.505 libretti. Tenendo conto che, com'è logico, si alternarono periodi di produzione elevata – 711.165 esemplari in media all'anno nell'arco temporale 1588-1600 – con altri con numeri alquanto inferiori – 83.705 all'anno tra il 1600 e il 1602 e 87.540 nel 1630 –, la media annuale di tutto il secolo fu di 258.872 (tab. 1)⁶¹. Tale quantità dà l'idea dell'importante produzione a stampa che ebbe quest'opera, divenuta un autentico *bestseller* dell'epoca, distribuita in tutta la penisola iberica e anche in America⁶².

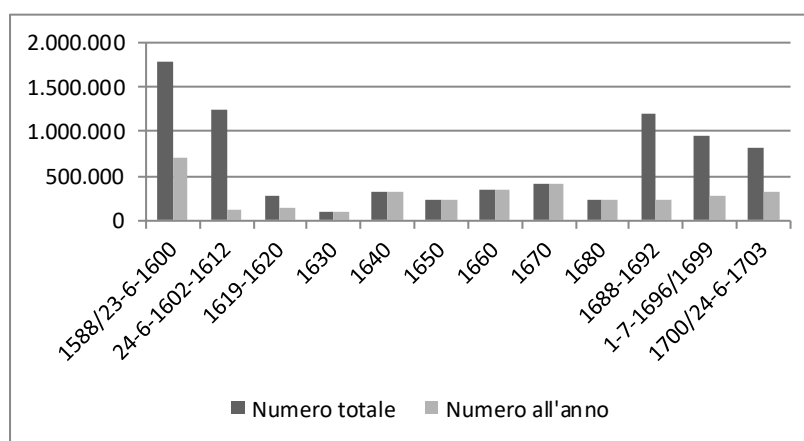
Nonostante questo, l'efficacia di tale metodo nell'insegnamento della lettura è più che discutibile. L'ampia diffusione tipografica di questi libretti rispose più che altro a motivi economici e religiosi. La maggior parte di essi dava più spazio alle preghiere che al metodo d'insegnamento. L'apprendimento si riduceva alla memorizzazione di lettere e di sillabe; gli alfabeti e i sillabari erano però incompleti e non erano utili per apprendere bene il castigliano, anzi lo mescolavano con il latino. Insomma, portavano a un apprendimento mnemonico, utile per ricordare preghiere e testi religiosi, ma non per comprendere ciò che si leggeva⁶³.

⁶⁰ L. Resines Llorente, *La catedral de papel: Historia de las cartillas de Valladolid*, Diputación Provincial, Valladolid 2007.

⁶¹ La tabella con il numero di *cartillas* vendute dalla cattedrale di Valladolid tra il 1588 e il 1781 si può vedere in A. Viñao Frago, *Aprender a leer en el Antiguo Régimen*, cit., p. 184. A partire da quella è stata ottenuta la media annuale per il periodo 1588-1700 ed è stato realizzato il grafico.

⁶² I. González del Campo, *Cartillas de la doctrina cristiana, impresas por la catedral de Valladolid y enviadas a América desde 1583*, in J.I. Saranyana et al. (eds.), *Evangelización y teología en América (siglo XVI)*, Ediciones de la Universidad de Navarra, Pamplona 1990, I, pp. 181-193; P. Rueda Ramírez, *Las cartillas para aprender a leer: la circulación de un texto escolar en Latinoamérica*, in «Cultura escrita & sociedad», 11, 2010, pp. 15-42.

⁶³ A. Gómez Camacho, *Las ideas pedagógicas*, cit., pp. 55-58.

Tab. 1 – Vendite della *Cartilla* di Valladolid (1588-1700)

Fonte: A. Viñao Frago, *Aprender a leer en el Antiguo Régimen*, cit., p. 184.

Queste problematiche furono segnalate nei trattati di ortografia che, insieme ai libri di dottrina cristiana (alcuni con l'abecedario riprodotto all'interno), godettero di particolare fortuna editoriale nel Seicento come alternativa al monopolio esercitato dalla cattedrale di Valladolid sulla *cartilla*. Secondo Alejandro Gómez Camacho, se fossero state utilizzate nell'insegnamento, le "ortografie" sarebbero state più efficaci perché proponevano un alfabeto con scrittura fonetica per facilitare la pronuncia. Benché non siano mai state messe in pratica, Gonzalo Correas proponeva nella sua *Ortografía kastellana nueva i perfeta* (1630) le soluzioni più innovative. In linea con quanto proposto nell'antichità da Quintiliano, suggeriva di scrivere come si parlava. A tal fine, consigliava l'uso di un nuovissimo alfabeto strettamente fonetico da lui ideato, raccomandando che, per prima cosa, si apprendesse bene a pronunciare e a leggere e poi a scrivere⁶⁴.

Dopo la *cartilla*, il secondo testo per l'apprendimento della lettura era il *Catone*, composto di frasi e periodi brevi, simili a detti – o distici –

⁶⁴ *Ibi*, pp. 103-105, 151-153.

del moralista latino del III secolo d.C. Dionisio Catone⁶⁵. Alcune copie erano manoscritte, come il «Catone vecchio scritto a mano su carta» menzionato nell'inventario di beni del notaio Pedro Quílez, datato 1510, però il suo vero successo arrivò con la stampa, tanto che se ne conoscono cento edizioni prima di quell'anno⁶⁶. Con la pubblicazione nel 1673 del *Catón christiano* di frate Gerónimo de Rosales, l'opera fu "cristianizzata" e convertita in un libro di lettura in castigliano per la scuola elementare⁶⁷.

In terzo luogo si leggevano compendi di dottrina cristiana, più estesi dei catechismi perché ne esplicavano i contenuti. Erano soliti avere 60 pagine o più e, sebbene nelle copertine ci si rivolgesse ai bambini, in realtà erano destinati a un livello di istruzione superiore⁶⁸.

Accanto a questi testi non mancarono dizionari e grammatiche elementari, in volgare e latino, tra cui vale la pena ricordare i vari adattamenti dell'*Ars grammatica* di Elio Donato, insieme alla lettura di altri testi, sia religiosi che letterari. Così, dopo la lettura del *Catone*, in molte scuole i bambini leggevano l'*Espejo de cristal fino y antorcha que aviva el alma* (1625) di Pedro de Espinosa, cappellano e rettore del collegio di San Ildefonso a Sanlúcar de Barrameda (Cadice). Si trattava di un libriccino in-8° di 16 pagine, cui in alcune edizioni si aggiungeva l'*Arte del buen morir* dello stesso autore⁶⁹. Altre letture dell'infanzia erano i salmi, i libri di devozione, le vite dei santi, le favole, le narrazioni storiche ed epiche, i racconti, i versi – come quelli di devozione di frate Hernando de Talavera o quelli dell'Immacolata –, la poesia *de cordel*, i trattati di galateo e di buone maniere⁷⁰.

⁶⁵ P. Civil, *La formation morale de l'enfant au XVI^e siècle à travers les Catones*, in A. Redondo (ed.), *La formation de l'enfant*, cit., pp. 253-274; A. Viñao Frago, *Aprender a leer en el Antiguo Régimen*, cit., pp. 155-158.

⁶⁶ «Catón viejo de mano en paper scripto». M.J. Pedraza García, *Libros «de mano» y libros «d'emprensa»*, cit., pp. 4 e 10 (nota 6).

⁶⁷ A. Viñao Frago, *Aprender a leer en el Antiguo Régimen*, cit., p. 156.

⁶⁸ V. Infantes, *De las primeras letras*, cit., p. 42.

⁶⁹ A. Viñao Frago, *Aprender a leer en el Antiguo Régimen*, cit., p. 158.

⁷⁰ M^a.C. García de Enterría, *El adoctrinamiento «popular» del niño en el siglo XVII*, in A. Redondo (ed.), *La formation de l'enfant*, cit., pp. 275-290; N. Baranda, *La literatura*

Quest'assortimento di testi componeva quello che potremmo considerare il *corpus* delle letture per l'infanzia dell'epoca, sebbene il termine risulti un po' anacronistico per quei secoli. A parte il fatto di essere pensate principalmente per un pubblico principesco e di corte, in definitiva per i gruppi privilegiati della società spagnola della prima età moderna, le letture non erano molte e in esse prevaleva una funzione didattica e moralizzante, sebbene si potessero anche trovare in questi testi occasioni d'intrattenimento. Riguardo all'educazione di bambini nobili, Juan Francisco de Guevara scriveva che non necessariamente il precettore doveva comprare molti libri, in modo che il bambino «non s'arrabbi o si confonda nel vederli». Conveniva però che quelli selezionati fossero

molto curati, piacevoli e ben adornati di zagarelle o nastri di diversi colori e dorati; e alcuni di essi abbelliti di raffigurazioni all'interno, affinché vedendo le illustrazioni, le zagarelle e le opere si affezioni a essi, perché guardandoli potrà sempre leggere qualcosa di essi, soprattutto se trattano di cavalleria, caccia, o qualunque cosa che gli piaccia⁷¹.

Più che la scuola, era la famiglia lo spazio in cui più spesso si prendeva contatto con la materia libresco, come ricordavano Teresa de Jesús nel *Libro della mia vita*: «Mio padre amava leggere buoni libri e ne teneva diversi in lingua volgare perché anche i suoi figli li leggessero. A causa di queste letture e della cura che mia madre aveva di farci pregare e di renderci devoti di Nostra Signora e di alcuni santi, cominciai

del didactismo, in «Críticón», 58, 1993, pp. 25-34; Id., *¿Una literatura para la infancia en el siglo XVII?*, in A. Redondo (ed.), *La formation de l'enfant*, cit., pp. 125-139; V. Infantes, *De las primeras letras*, cit., pp. 47-49; Id., *La educación impresa*, cit., pp. 240-243; e M. García Fernández, *Los caminos de la juventud*, cit., pp. 245-247.

⁷¹ «No se enfade o confunda de verlos»; «muy curiosos, gustosos y bien adornados de zagarelas o cintas de diversos colores y dorados; y algunos de ellos figurados de dentro, para que viendo las pinturas, zagarelas y labores se aficionen a ellos, porque mirándolos siempre podrá ser que lea alguna cosa de ellos, mayormente si tratan de caballerías, caza, o alguna cosa que él guste de ella». J.F. de Guevara, *Avisos y advertimientos de la diligencia, que un señor deve usar en criar su hijos*, Giovanni Giacomo Carlino, Napoli 1602, p. 4.

a destarsi in me la pietà, credo all'età di sei o sette anni»⁷²; e la monaca Ana de San Bartolomé nella sua autobiografia: «ascoltavo mio padre e i miei fratelli leggere della Passione e della vita di Cristo, in quei momenti in cui si sta insieme e i bambini non fanno altre attività, ma sono tranquilli, ciò che si ascolta si sedimenta e rimane». Inoltre racconta che lei e suoi fratelli avevano imparato a casa con un chierico: «Ed essendo nell'età giusta per insegnar loro a leggere, [il padre] li mandò a scuola. E affinché, andando e venendo, non si traviassero, prese in casa propria un dotto chierico che insegnasse loro a leggere e a scrivere e che istruisse le figlie nel catechismo»⁷³.

3. La lezione di scrittura

Durante la permanenza di Nebrija presso l'Università di Alcalá, tra il 1513 e il 1522, data della sua morte, ha luogo la scena raccontataci dal maestro Luis Vives nel dialogo «Scriptio» della sua opera *Linguae latinae exercitatio*⁷⁴. In una giornata di quegli anni, il maestro Nebrija, salito in cattedra, discute circa l'utilità della scrittura: una lezione che un giovanotto di nome Manrique ascolta con attenzione, sebbene sia sprovvisto di carta e penna dove prendere appunti. All'uscita, ne parla al suo giovane amico Mendoza, che non ha avuto il piacere di assistervi. Subito i due giovani si mettono a discutere sul senso della lezione e sull'importanza del sapere per le persone, al punto che decidono di dedicarsi alla scrittura per sfuggire all'ignoranza del volgo. Manrique riconosce di tracciare «le lettere storte, diseguali e illeggibi-

⁷² Teresa d'Avila, *Libro della mia vita*, a cura di L. Borriello e G. della Croce, Paoline, Milano 2006, p. 28.

⁷³ «Como yo oía leer a mi padre y a mis hermanos en la Pasión y vida de Cristo a las horas que estábamos juntos y los niños no tienen otras actividades sino que son simples, lo que oyen se les queda»; «Y, en siendo de edad de enseñarlos a leer, los puso [el padre] a la escuela. Y porque yendo y viniendo no se hiciesen traviesos, tomó en su casa un clérigo bien docto que los enseñaba a leer y escribir, y a las hijas el catechismo». A. de San Bartolomé, *Obras completas*, a cura di J. Urkiza, Monte Carmelo, Burgos 1998, pp. 480, 477-478. Si noti, nella citazione, la prevalenza data alla lettura sulla scrittura, oltre che il differente contenuto dell'insegnamento per i maschi e per le femmine.

⁷⁴ L. Vives, *Diálogos sobre la educación*, cit., pp. 81-91.

li»⁷⁵. Hanno bisogno di un maestro che insegni loro l'arte di scrivere, e quale cosa migliore se non andare da Nebrija? Il discorso che segue a casa del maestro è interessante al nostro scopo. Vedono gli strumenti necessari per iniziare a scrivere e Nebrija insegna loro a preparare la penna e l'inchiostro, parla delle qualità e dei tipi di carta e infine dà loro un esercizio da fare:

MANRIQUE. Dacci, per favore, un esempio.

MAESTRO. Per prima cosa, l'abecedario, poi le sillabe e infine le parole articolate nel seguente modo: "Impara, bambino, ciò che ti rende più saggio e, alla fine, migliore. Le voci o fonemi sono segni vivi tra i presenti, e le lettere tra gli assenti". Scrivete questo e dopo mangiato o domani tornate affinché vi corregga ciò che avete scritto⁷⁶.

Secondo il testo di Vives l'atto iniziava preparando gli strumenti per scrivere (la penna, il calamaio, la carta) e procedeva con l'imitazione dei modelli grafici (lettere singole, sillabe, parole e frasi) disponibili negli esemplari di scrittura.

Le prime esercitazioni potevano essere fatte su carta o su una tavoletta, ricoperta di cera, com'era avvenuto fin dall'antichità⁷⁷, o di bosso o metallo con le lettere incise nel legno affinché l'allievo le ripassasse con uno stilo, come annota Juan de Iciar nel suo manuale di calligrafia. Poi, prosegue l'autore, lo studente passava alla carta rigata, inizialmente con quattro righe per segnare il corpo della lettera e le aste ascendenti o discendenti. In seguito le righe venivano ridotte fino a scrivere direttamente sulla superficie bianca, guidato dalla falsariga

⁷⁵ «Las letras torcidas, desiguales e ilegibles». *Ibi*, p. 83.

⁷⁶ «Manrique – Danos ya, si te parece, una muestra. / Maestro – Primero, el abecedario; después, por sílabas y, finalmente, las palabras articuladas de la forma siguiente: "Aprende, niño, aquello que te haga más sabio y, por ende, mejor. Las voces o fonemas son signos vivos entre los presentes, y las letras entre los ausentes". Escribe esto y, después de comer o mañana, volved por aquí para que yo corrija lo que habéis escrito». *Ibi*, p. 87.

⁷⁷ E. Lalou (ed.), *Les tablettes à écrire, de l'antiquité à l'époque moderne*. Actes du Colloque international du Centre national de la recherche scientifique (Paris, 10-11 ottobre 1990), Brepols, Turnhout 1992.

collocata dietro⁷⁸. Un altro calligrafo, Andrés Brin, propose nel 1583 di adoperare carta colorata e lettere bianche affinché sopra di essa l'alunno andasse «coprendo il bianco delle lettere senza correzioni»⁷⁹.

Nei contratti d'insegnamento sottoscritti con maestri o con qualsiasi altra persona in grado d'insegnare a scrivere era frequente stabilire lo stile della scrittura: da una parte le tipologie umanistiche *llana*, *redonda* e *formada*; dall'altra le gotiche, *cortesana* e *procesada*; e, in ultimo luogo, quelle miste o ibride, come la *tirada*. Era altrettanto frequente imparare a leggere e a scrivere determinati tipi di documenti, ora una lettera, un memoriale, o saper annotare «un libro di cassa a uso di mercanti»⁸⁰.

Ad esempio, nel contratto sottoscritto a Siviglia alla fine del Quattrocento dallo scrivano Juan de Cisneros e da Gonzalo de Formisedo, tutore dell'orfano Juan Gómez, i due si accordarono affinché il primo insegnasse a quest'ultimo a scrivere e a leggere una lettera in cambio di 450 *maravedí* pagati in tre rate⁸¹. In un altro, a Santiago de Compostela, il 15 gennaio 1532, diverse persone convennero che Juan de Munguía insegnasse loro a leggere e a scrivere con scioltezza «quattro stili di scrittura che sono *redondo*, *llano* e *cortesano* e *tirado*, a contare e anche ad abbozzare un atto di nomina, di vendita, di tutela, un contratto e un testamento aperto e chiuso»⁸².

Più tardi, a Valladolid, il 20 settembre 1565, Francisco di Bastián

⁷⁸ J. de Iciar, *Recopilacion subtilissima*, cit., s.f., «L'ordine che dovrebbe osservare ciascuno quando comincia a imparare a scrivere» [«El orden que debería guardar cada uno cuando comienza de aprender a escribir»].

⁷⁹ «Cubriendo el blanco de la letra sin remedalla». Cit. E. Cotarelo y Mori, *Diccionario biográfico y bibliográfico de calígrafos españoles*, Tipografía de la Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos, Madrid 1913-1916 (= Visor, Madrid 2004), I, p. 163.

⁸⁰ «Un libro de caja a uso de mercaderes». Così stabilisce un contratto col maestro Juan Augustín, firmato a Valladolid il 27 aprile 1570. Cit. M. Herreros Jiménez – M^a.G. Diéguez Orihuela, *Primeras letras*, cit., p. 31.

⁸¹ Cit. J. Sánchez Herrero – S.M^a. Pérez González, *Aprender a leer y a escribir: libros y librerías en la Sevilla del último cuarto del siglo XV*, in «Edad Media. Revista de Historia», 1, 1998, pp. 73-74.

⁸² «Quatro casos de letra que sean redondo, llano e cortesano e tirado, a contar y también a notar un poder y una benta y una tutela y un compromiso y un testamento abierto y cerrado». Cit. B. Castro Díaz, «Maestros de avezar moços a leer y escribir», cit., p. 640.

Pérez firmò un contratto d'insegnamento con Pedro Bravo, chierico e «maestro dei bambini della dottrina», per far accogliere come apprendista suo fratello per un anno con il fine di «istruirlo e insegnargli a leggere e a scrivere una lettera». Nella stessa città, nel giugno 1596, il maestro di scuola García de Bariones stipulò un contratto con Alonso Martín, vasaio, per insegnare a suo figlio Juan Martín, in due anni, a «leggere i caratteri corsivi e tondi castigliani» e a scrivere «una lettera o una memoria in una delle forme che al presente si usano, vale a dire *redondo* e *bastardo*»⁸³.

Questo tipo di accordi indica che i contratti non sempre riguardavano l'insegnamento dei primi rudimenti della scrittura, ma in molte occasioni ciò che si voleva ottenere era di formare professionisti della scrittura o appassionati di calligrafia. Francisco Lucas lo disse espressamente nella premessa alla sua *Arte de escribir* (1580), per giustificare l'utilità di altre tipologie di scrittura che non fossero la *redondilla* e la *bastarda*:

Le quali a mio parere sono utili da apprendere solo per tre generi di persone, che sono: i maestri, perché compiano gli obblighi del nome che portano e non si trovino a non saper che cosa dire se qualcuno le chiedesse loro; coloro che usano per lavoro queste lettere o una qualunque di esse o che abbiano bisogno per qualche altro fine di alcune di esse; e altre persone curiose o che non abbiano nulla da fare, che molte volte cercano un modo per poter trascorrere il tempo⁸⁴.

A questo tipo di persone, pertanto, poteva interessare conoscere i «piccoli guazzabugli di forme», come Mateo Alemán chiamò tanta varietà calligrafica; però non «a chi vuole servirsi della penna per scrivere

⁸³ «Amostrar y enseñar a ler y a escrevir una carta mensajera»; «leher en tirado y rredondo castellano»; «una lettera o memoria que se le mande de una de las formas que se vssan al presente, que sean rredondo e bastardo». Cit. M. Herreros Jiménez – M. G. Diéguez Orihuela, *Primeras letras*, cit., pp. 146 e 171.

⁸⁴ «Las cuales a mi parecer está bien el aprenderlas a solo tres géneros de personas, que son: a maestros, para cumplir con la obligación del nombre que tienen y por no quedar cortos si alguno se las pidiere; a los que toman por oficio estas letras o cualquiera de ellas o por algún otro fin están necesitados de alguna; y a otras personas curiosas y desocupadas, que muchas veces buscan en qué poder gastar el tiempo». F. Lucas, *Arte de escribir. Facsímil de la edición de Madrid, Francisco Sánchez, 1580* (BNE R/2753), introduzione di A. Martínez Pereira, Calambur, Madrid 2005, f. 3r.

una missiva, tenere un libro delle spese della propria casa o dell'attività della propria azienda, [o] scrivere un sermone»⁸⁵.

I maestri elementari e gli esperti della penna prendevano i modelli dai trattati di calligrafia che tanto proliferarono durante i secoli XVI e XVII, specialmente stampati⁸⁶.

Gli autori di questi libri e materiali didattici erano perlopiù i maestri di scrittura e/o di calligrafia, una figura che, per usare le parole di Petrucci, oscillava sempre «fra due poli opposti, quello del creatore dei modelli grafici, del “designer”, diremmo oggi, autore di trattati e intellettuale al diretto servizio dei potenti, e l'altro del girovago che si accontenta anche di svolgere l'umile compito del maestro elementare»⁸⁷.

I trattati costituiscono un compendio dei tipi di scrittura, ma, a causa della loro perfezione e normalizzazione, documentano solo la norma grafica al massimo livello di esecuzione, com'era appresa da una ridotta minoranza degli alfabetizzati, cosa che li converte in un vero e proprio specchio deformante della realtà grafica⁸⁸, non solo italiana. Secondo Petrucci, le funzioni di questi strumenti didattici erano fondamentalmente le seguenti:

a) fornire un quadro sufficientemente ampio dell'universo grafico corrente, cioè di tutti i tipi di scritture comunemente usati nelle pratiche scritte manuali, sia documentarie che (ancora) librarie;

⁸⁵ «Potajitos de formas»; «a quien se quiere aprovechar de la pluma para escribir una carta, formar un libro del gasto de su casa o de la razón de su hacienda, [o] escribir un sermón». M. Alemán, *Ortografía castellana*, Imprenta de Jerónimo Balli, Ciudad de México 1609, f. 10v-11r.

⁸⁶ Sui calligrafi spagnoli si veda E. Cotarelo y Mori, *Diccionario biográfico*, cit.; e A. Martínez Pereira, *Manuales de escritura de los Siglo de Oro. Repertorio crítico y analítico de obras manuscritas e impresas*, Editora Regional de Extremadura, Mérida 2006. Per i modelli calligrafici ci si può riferire alla collezione dell'antico Museo Pedagógico di Madrid, oggi depositata nella Residencia de Estudiantes; allo stesso modo, si può fare riferimento ai fondi della Biblioteca Nacional de España e al lascito Rodríguez-Moñino della Real Academia Española.

⁸⁷ A. Petrucci, *Prospettive di ricerca*, cit., p. 31.

⁸⁸ Id., *Insegnare a scrivere, imparare a scrivere*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», serie III, 23, 1993, 2, p. 628.

- b) insegnare a singoli individui semialfabeti o analfabeti, adulti, fanciulli e bambini, le tecniche esecutive per realizzare graficamente uno o più di tali tipi di scrittura, e in particolare quello più comunemente diffuso nell'Italia del Cinquecento: la cancelleresca corsiva italica;
- c) mostrare agli altri maestri come si doveva insegnare a scrivere e fornire loro sia gli strumenti didattici a ciò adatti, sia i modelli dei vari tipi di scrittura correnti;
- d) presentare sul mercato didattico libero il repertorio grafico, le capacità professionali e quelle più latamente culturali del maestro autore del trattato e i modelli;
- e) fornire a ciascun allievo diretto del maestro-autore un esemplare di studio completo e soprattutto identico a quello degli altri allievi⁸⁹.

Quali evidenze restano del processo di apprendimento? Varie fonti attestano il metodo descritto da Vives. Esercitazioni di lettere individuali sono presenti in varie sequenze (una completa e altre parziali), nel *verso* del foglio 100 del manoscritto 10264 della Biblioteca Nacional de España, databili in base alla grafia a fine Quattrocento⁹⁰. Il passo finale con la copia di esempi più o meno estesi consta anche di diversi esercizi. Tra questi, quelli effettuati in un registro miscelaneo dell'Archivio diocesano di Valencia, che possono essere datati alle ultime due decadi del XV secolo o alla prima del XVI. Scritti in latino, catalano e castigliano, in essi si possono riconoscere mani distinte, alcune più insicure e altre più abili, motivo per cui è stato suggerito che si potesse trattare di esercizi di scrittura di qualche alunno con le conseguenti correzioni del «maestro» o supervisore⁹¹.

A questi si aggiunge una decina di esercizi inseriti tra le pagine di guardia di diversi protocolli notarili di Zamora, datati tra il 1549 e il 1638⁹². La loro conservazione isolata e decontestualizzata impedisce

⁸⁹ *Ibi*, pp. 614-615.

⁹⁰ F.M. Gimeno Blay, *Aprender a escribir en el Antiguo Régimen*, cit., p. 292. Ora consultabile on-line all'indirizzo <http://bdh-rd.bne.es/viewer.vm?id=0000048780&page=1>, consultato l'8 aprile 2020).

⁹¹ J.V. Boscà Codina, *Ejercicios de escritura en la Valencia medieval (siglo XV)*, in «Historia de la Educación», 9, 1990, pp. 304-305.

⁹² Archivo Histórico Provincial de Zamora (d'ora in poi AHPZa), *Notariales*,

di sapere a chi appartenessero e di ragionare sul processo di apprendimento. Nonostante ciò, il loro tracciato permette di distinguere vari livelli di competenza grafica: da una parte ve ne sono alcuni che manifestano la titubanza del principiante, visibile nell'irregolarità del tratto e nell'inequale separazione delle lettere nell'esercizio «da vergine maria madre di dio e signo[re]» o nel modulo particolarmente grande di un'altra che dice «lavora e non chiederai» (fig. 3). D'altro canto, ve ne sono altri che denotano maggiore scioltezza nel maneggiare la penna, propria di una fase di apprendimento più avanzata. È piuttosto comune che la sequenza testuale della prima riga non sempre si completi nelle successive, mostrando la difficoltà iniziale di riprodurre le forme grafiche dell'esempio fornito e di attenersi allo spazio fissato per la scrittura (fig. 4).

Sono pochi testimoni, indubbiamente, se teniamo in conto che il memoriale del 1587 stabilì una sorta di ispezione delle scuole in cui si doveva richiedere ai «ragazzi tutte le pagine e le correzioni» al fine di valutare il lavoro e la competenza dei maestri⁹³. È certo che un'indagine più dettagliata in archivi e biblioteche potrebbe favorire la raccolta di un *corpus* di esercizi scolastici della prima età moderna, perfino a livello europeo, però il lavoro è ancora *in fieri* e va oltre i limiti del presente saggio.

Insieme agli esempi di esercizi di scrittura redatti a mano, vi è anche il caso di imitazione di modelli tipografici, come si osserva in un esemplare dell'edizione complutense di 1511 del *Tratado de oír misa* di Alfonso Fernández de Madrigal, «el Tostado». Si tratta di una piccola

1163, Diego de la Fuente, f. 1074v, anno 1657; 1256, Bernardino Montesino Chaves, f. 468v, anno 1638; 3144, Lorenzo García, ff. 1 e 727, anno 1549; 3148, Lorenzo García, ff. 1-2, anno 1557; 3149, Lorenzo García, ff. 378-379, anno 1559; 3412, Gregorio Mesa, ff. 297-298, anno 1577; 3420, Gregorio e Gaspar Mesa, ff. 690-691, anni 1590-1591; 3493, Gaspar Mesa, ff. 671-672, anni 1592-1593; 4036, Antonio Requena, 1665, f. 696; 6595, García Serrano, ff. 1-10, anno 1615. Il nome corrisponde al notaio e la data al protocollo in cui si trovano i campioni di scrittura, anche se queste non hanno motivo di essere di quell'anno. Una parte è riprodotta in F.J. Lorenzo Pinar, *La educación en Zamora y Toro*, cit., pp. 70-73.

⁹³ «Los muchachos todas las planas y corregiduras». Cit. C. Muñoz y Manzano, conde de la Viñaza, *Biblioteca histórica de la filología castellana*, cit., c. 1175.

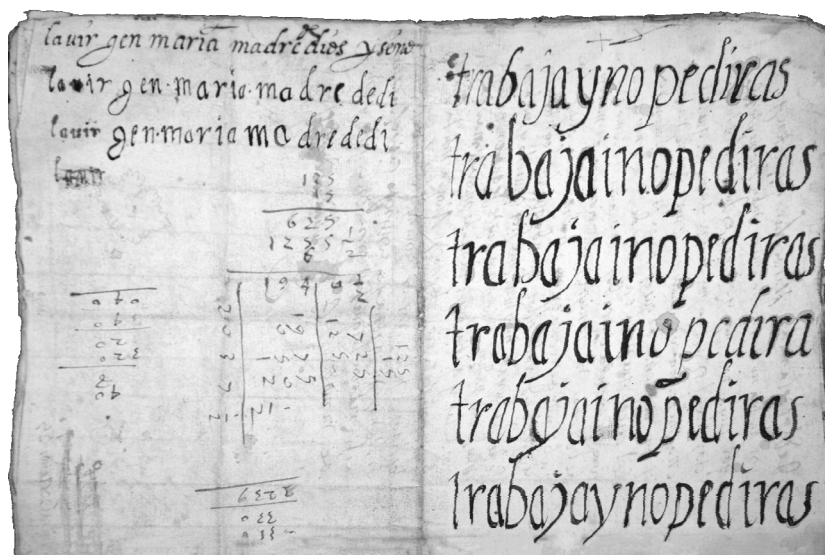
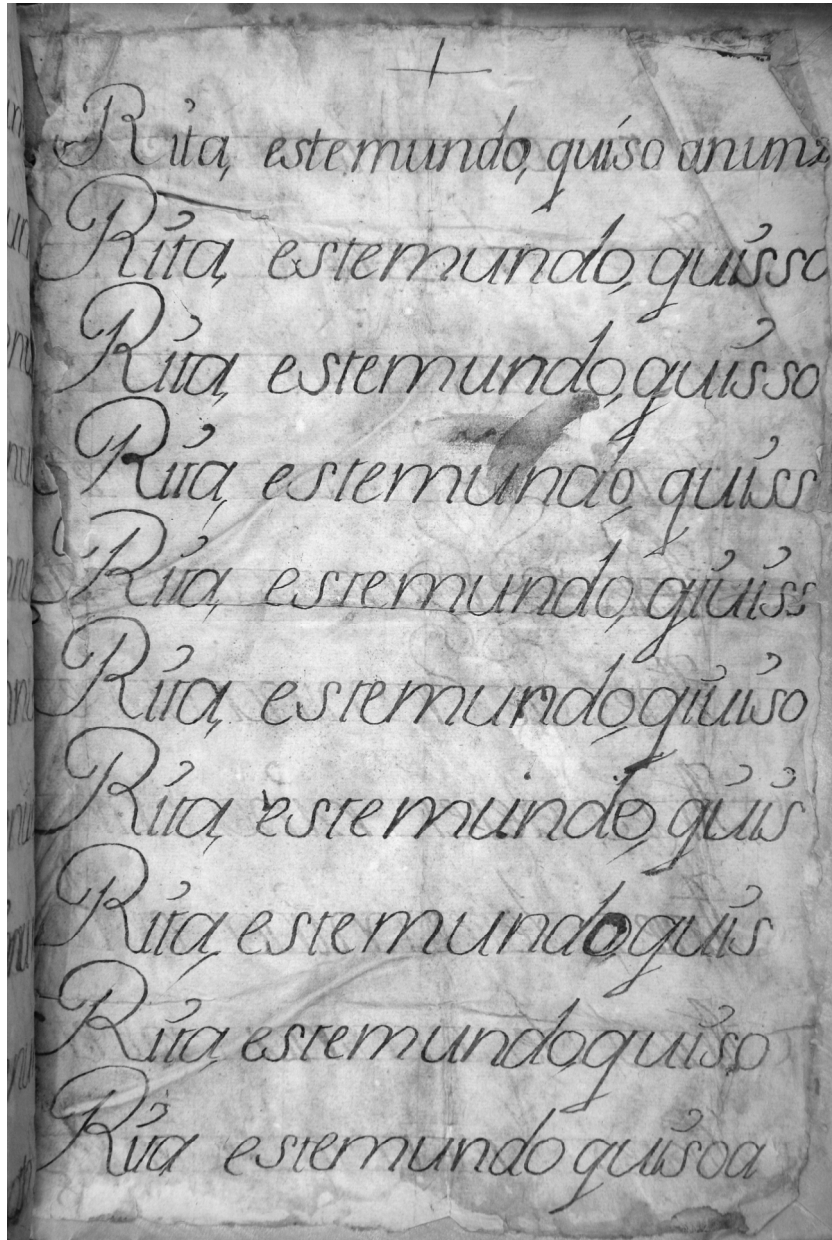


Fig 3 – Esercizi di scrittura (© Archivo Histórico Provincial de Zamora, *Notariales*, 1163, f. 1074v)

Fig. 4 (nella pagina a fianco) – Esercizio di scrittura (© Archivo Histórico Provincial de Zamora, *Notariales*, 3493, tra i ff. 671-672)



opera di 6 carte, in-4° e caratteri gotici, in cui il possessore o qualche lettore si esercitarono in un esercizio calligrafico, cercando di imitare i caratteri della prima riga del colophon⁹⁴. La dimensione delle lettere, la separazione tra di loro e il loro aspetto grezzo e goffo ci riportano alla cosiddetta scrittura elementare di base, propria dei primi livelli di apprendimento o di persone poco alfabetizzate⁹⁵. La carente educazione grafica che lo scritto rivela contrasta distintamente con un'altra prova anch'essa trasmessa nella stessa pagina, la cui esecuzione corrisponde a un tipo di scrittura professionale, probabilmente di uno scrivano, dato il contenuto verbale della *probatio pennae*⁹⁶.

Non mancarono altri casi d'apprendimento più singolari. Durante la sua lunga incarcerazione (per più di vent'anni) nella prigione inquisitoriale di Cuenca, accusato in diverse occasioni di protestantesimo, il poeta francescano Pedro de Orellana mantenne la comunicazione con diverse persone, fra le quali con Ana Yáñez, alla quale inviò tra gli anni 1547-1548 varie *coplas* attraverso una finestra. Un giorno, vedendo l'interesse che lei aveva nell'imparare a scrivere, le gettò «due modelli di scrittura, dicendole di scrivere quella lettera, che andava bene per le donne»⁹⁷. A sua volta, Ana de San Bartolomé imparò a scrivere come minimo all'età di trent'anni, imitando un paio di righe scritte da Teresa de Jesús che aveva come modello⁹⁸. Notevole è anche il caso che rife-

⁹⁴ A. Tostado, *Tratado... sobre la forma que avie de tener en el oír de la misa*, Arnao Guillén de Brocar, Alcalá de Henares 1511, BNE, R/1777, f. 6v.

⁹⁵ A. Petrucci (1989), *Breve storia della scrittura latina*, Bagatto Libri, Roma 1992, p. 23.

⁹⁶ A. Castillo Gómez, *Garabatos y ejercicios de escritura en un ejemplar del «Tratado sobre la forma que se ha de tener en el oír de la misa» de Alfonso el Tostado (Alcalá, 1511)*, in «Signo. Revista de Historia de la Cultura Escrita», 3, 1996, pp. 193-201.

⁹⁷ «Dos materias diziéndole que escribiesse aquella letra, que era buena para mugeres». Cit. M. Jiménez Monteserín, *Literatura y cautiverio. El maestro fray Pedro de Orellana en la Inquisición de Cuenca*, Diputación provincial de Cuenca, Cuenca 2004, p. 94. Nel *Tesoro de la lengua castellana o española* (1611) di Sebastián de Covarrubias, uno dei significati della parola «materia» è: «nelle scuole dei bambini gli esempi di lettere che i maestri danno loro affinché li imitino» [«en las escuelas de los niños los exemplares de letras que los maestros les dan para que los imiten»]. S. de Covarrubias, *Tesoro de la lengua castellana o española*, a cura di M. de Riquer, Alta Fulla, Barcelona 2003⁵, p. 794.

⁹⁸ *Procesos de beatificación y canonización de Sta. Teresa de Jesús*, a cura di S. de Santa

Apprendere a leggere e a scrivere nella Spagna della prima età moderna

risce Jerónimo Román de la Higuera in un capitolo delle sue *Repúblicas* dedicato alle lettere, dove menziona una nobile portoghese che apprese a scrivere cucendo, aggirando così la proibizione paterna:

Io vidi una signora illustre in Portogallo, chiamata Cecilia de Ça, moglie di Luys César, del Consiglio del Re, fornitore generale delle armate di quella corona, a cui mai insegnarono a leggere, al massimo a riconoscere le lettere, e lei le unì da sola e arrivò a leggere la lingua latina, la castigliana e la portoghese tanto abilmente quanto me; e siccome suo padre non le permetteva di apprendere a scrivere, grazie alle lettere che faceva col filo e altri lavori con l'ago giunse a scrivere, in modo tale che [ora] scrive ciò che vuole con molta facilità⁹⁹.

Se torniamo di nuovo al dialogo di Vives sull'apprendimento della scrittura, osserviamo un altro dato rilevante: il contenuto degli esercizi. Nel suo caso rimandano a massime di Ovidio e di Marziale¹⁰⁰. Nei casi valenciani sopra citati, i testi corrispondono a un frammento della Bibbia, in particolare del Vangelo di Luca, una sentenza morale e l'inizio di un'epistola¹⁰¹. Altre volte furono utilizzate sequenze di testi notarili e formule documentali¹⁰². Piuttosto abituale fu la copia di principi etici in linea con l'idea di Vives secondo cui la scrittura era un veicolo per l'apprendimento morale e dei buoni costumi. In questo senso uno degli esercizi zamorani proclamava che «i bambini umili

Teresa (O.C.D.), Tipografía de El Monte Carmelo, Burgos 1934, p. 173.

⁹⁹ «Yo vi una señora ilustre en Portugal, llamada Cecilia de Ça, mujer de Luys César, del Consejo del Rey, proveedor general de las armadas de aquella corona, que nunca la enseñaron a leer, más que a conocer las letras, y ella las juntó por sí y vino a leer tan diestramente la lengua latina, castellana y portuguesa como yo; y como su padre no permitiese que aprendiese a escribir, por las letras que hacía en cosas de red y en otras labores con la aguja vino a escribir, de manera que escribe lo que quiere con mucha facilidad». J. Román de la Higuera, *Segunda parte de las repúblicas del mundo*, Juan Fernández, Salamanca 1595, fol. 274r: questo passaggio non è presente nella prima edizione dell'opera, del 1575.

¹⁰⁰ L. Vives, *Diálogos sobre la educación*, cit., p. 91.

¹⁰¹ J.V. Boscà Codina, *Ejercicios de escritura en la Valencia medieval*, cit., pp. 304-306.

¹⁰² F.M. Gimeno Blay, *Aprender a escribir en el Antiguo Régimen*, cit., p. 295; F.J. Lorenzo Pinar, *La educación en Zamora y Toro*, cit., p. 68.

saranno ben voluti» («dos niños humildes serán bien queridos»), un altro lodava la temperanza, un altro la laboriosità, qualcuno ricordava i castighi all'alunno che non si applicasse e, ovviamente, ve ne erano di tematica religiosa¹⁰³.

L'apprendimento dei saperi elementari si completava con le operazioni basilari di calcolo: addizione, sottrazione, moltiplicazione, divisione e divisione a metà. Con quell'obiettivo, le *cartillas* iniziarono a includere anche una tavola di esercizi matematici. D'altra parte la stampa rese possibile l'ampia diffusione di fogli sciolti come la *Tabla de cuentas útil y provechosa*, del maestro Damián Antonio Celada y Astudillo, che nel 1657 era venduta nella stamperia salamantina di Antonio Villagordo¹⁰⁴. Per attirare nuovi studenti, i maestri solitamente pubblicavano annunci sulle attività di insegnamento offerte, come nell'esempio di fig. 5¹⁰⁵.

4. Per concludere

Sebbene Mateo Alemán consigliasse l'insegnamento simultaneo della lettura e della scrittura, la pratica quotidiana fu quella di un apprendimento a tappe: leggere, scrivere e poi far di conto. Come conseguenza non sempre le persone raggiunsero una destrezza sufficiente. Questo spiega la differenza che gli studi sull'alfabetismo hanno portato alla luce tra l'abilità di leggere e di scrivere. Ovviamente, a questo bisogna aggiungere che le possibilità di acquisire tali conoscenze furono distinte tra uomini e donne per effetto dell'ideologia cattolico-patriarcale imperante, e anche in rapporto alla condizione sociale.

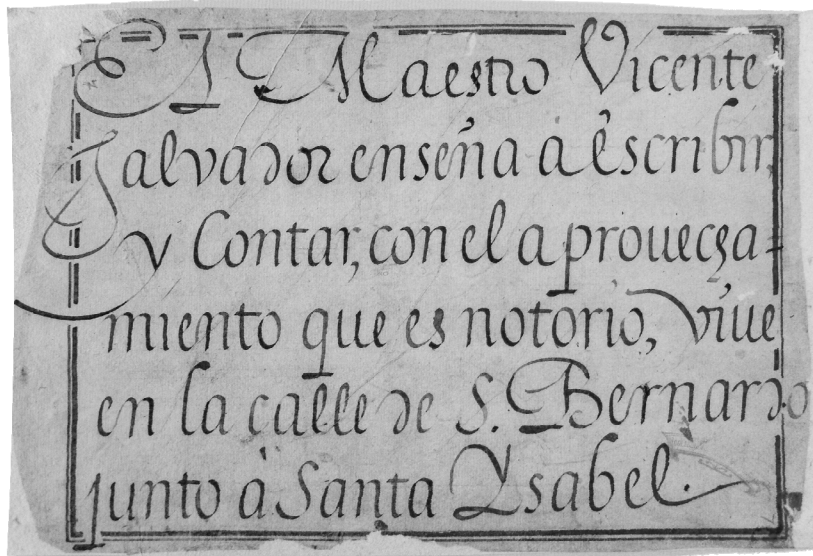
Oltre alla nobiltà e al clero, i più alfabetizzati dell'epoca erano gli eruditi, i segretari, i professionisti della scrittura e anche gli artigiani e i commercianti; insomma, coloro per i quali era necessario possedere un'ampia o funzionale conoscenza della lettura e della scrittura per le proprie mansioni quotidiane. Per molti l'acquisizione di tali saperi ebbe

¹⁰³ F.J. Lorenzo Pinar, *La educación en Zamora y Toro*, cit., p. 69.

¹⁰⁴ *Ibi*, cit., p. 79, che riproduce un esemplare conservato in AHPZa, *Notariales*, 3752 (Toro), notaio Tomás Quirós, 1657.

¹⁰⁵ Residencia de Estudiantes, Madrid, MP35, R-549, R-553, R-632 e R-635, dove

Apprendere a leggere e a scrivere nella Spagna della prima età moderna



El Maestro Vicente
Salvador enseña a escribir
y contar, con el a prouecimiento
que es notorio, viue
en la calle de S. Bernardo
junto a Santa Isabel.

Fig. 5 – Annuncio pubblicitario del maestro Vicente Salvador, 1664 ca.
(© Residencia de Estudiantes, Madrid, MP35, R-632)

una dimensione eminentemente pratica, adattata alle necessità del singolo. Come disse Francisco de Lucas nel suo trattato di scrittura:

È necessario anche insegnare a ciascuno conformemente al fine per il quale apprende, perché non c'è ragione per cui a chi solamente voglia saper scrivere una lettera e poi abbia da occuparsi di un mestiere differente si insegni approfonditamente come a colui che vive grazie la penna¹⁰⁶.

L'accesso alla lettura e alla scrittura avvenne secondo metodi conosciuti anteriormente; ciò nonostante durante i secoli XVI e XVII vi furono alcuni progressi, in quanto l'insegnamento beneficiò dell'uso della stampa per la diffusione di libri per imparare a leggere, da un lato, e di trattati di scrittura e di modelli calligrafici, dall'altro. Tutto questo coincise con una maggiore teorizzazione sull'apprendimento concretizzata, soprattutto, nell'ampia produzione di trattati di educazione, manuali di scrittura e di ortografia.

Tuttavia l'insegnamento elementare non si limitò unicamente all'acquisizione della capacità di leggere e di scrivere, ma anzi fu sempre legato alla catechesi e alla conoscenza dei principî fondamentali della dottrina cristiana, il cui contenuto occupava una parte sostanziale dei libretti impiegati per apprendere a leggere. In alcuni contratti sottoscritti con maestri s'incluse anche l'insegnamento delle «preghiere, aiutare a messa e benedire la tavola»¹⁰⁷. Infine, la scuola seguiva tale modello e doveva essere abituale che, insieme alle tavole con l'alfabeto, le aule fossero decorate con stampe e pitture religiose. Di fatto, nelle prime costituzioni della Confraternita di San Casiano di Barcellona, approvate dal vescovo Ramon de Senmenat i de Lanuza il 7 agosto

si possono consultare vari annunci pubblicitari dei maestri del Seicento, come José García de Moya, Pedro Díaz Morante, Vicente Salvador e Pedro Aguirre.

¹⁰⁶ «Y también es necesario enseñar a cada uno conforme al fin para que aprende, porque no es razón que al que solo quiere saber escribir una carta y que luego se ha de ir a tratar oficio diferente, se enseñe y detenga como al que ha de vivir por la pluma». F. de Lucas, *Arte de escribir*, cit., f. 3r-v.

¹⁰⁷ «Oraciones, ayudar a misa y bendecir la mesa». Riportato in M. García Fernández, *Los caminos de la juventud*, cit., pp. 227, 233, 236.

Apprendere a leggere e a scrivere nella Spagna della prima età moderna

1657, s'impose che in ogni scuola ci fosse un quadro della Vergine o del santo preferito dal maestro, davanti al quale i bambini dovevano recitare la dottrina cristiana¹⁰⁸. Inoltre, l'insegnamento stesso della lettura mirava a saper pronunciare le lettere come punto di partenza per imparare a memoria preghiere e massime dottrinali.

In conclusione, l'alfabetizzazione elementare comprendeva l'acquisizione di rudimenti di base di lettura, scrittura e calcolo, utili per certe professioni e situazioni quotidiane, e l'istruzione nei principî della fede. Ciò non fu un fatto esclusivo della Spagna moderna, né dei Paesi cattolici e meriterebbe ricerche più approfondite sulle convergenze e sulle difformità dei metodi e delle pratiche didattiche in diversi contesti dell'età moderna, in prospettiva comparata.

¹⁰⁸ Cf. B. Delgado, *La Hermandad de San Casiano*, in Id. (ed.), *Historia de la educación en España y América*, cit., II, p. 493.